Marmore Ornare

Esempi di evergetismo nelle città dell'Italia Romana

Silvia Gazzoli

Abstract: The aim of this paper is to examine the epigraphic evidence concerning marble ornaments and decorations found in the roman cities of the Italian peninsula. This topic is strictly related to the social practice identified in modern scholarship as euergetism, that could be defined in this case as donations by private citizens of decorations or marble elements to adorn public buildings. In this paper the analysis of inscriptions will lead to considerations regarding the decorations, the social *status* of sponsors and personalities mentioned, and information provided by other sources as juridical texts or literature.

Keywords: Roman marbles, epigraphy, Roman Italy, euergetism, ornaments/Marmi antichi, epigrafia, Italia romana, evergetismo, ornamenti

Premessa

Lo studio dell'evidenza epigrafica relativa ad atti di evergetismo volti a ornare e decorare monumenti già esistenti, oppure in corso di costruzione, rappresenta un ampio ed articolato tema di approfondimento. Non si tratta, infatti, di approfondire documenti che attestano la costruzione di opere oppure edifici pubblici[1] nella loro interezza, ma di testi che conservano la memoria di attività spesso frammentarie[2], di natura composita, di difficile definizione o ascrivibili a fasi edilizie diverse.

Una riflessione, preliminare all'intera disamina delle fonti che verrà affrontata nel contributo, riguarda la possibile definizione dell'oggetto di questo studio, ossia la decorazione marmorea. Essa era spesso genericamente identificata nel dettato epigrafico con il plurale del sostantivo *marmor* declinato nel caso prescelto. Tuttavia, alla luce di D. 7. 1. 13. 7 (*Ulp. 18 ad Sabinum*)[3] e dei verbi che comunemente vengono associati al sostantivo, come *adornare*, *ornare, exornare*, la decorazione marmorea può essere inserita nella ben più ampia e problematica categoria dell'*ornamentum* o *ornatus*[4]. Prendendo le mosse dai lessici moderni,

* Questo contributo fa parte di un progetto di ricerca reso possibile da una borsa post-dottorale finanziata dalla Fondazione Fratelli Giuseppe Vitaliano, Tullio e Mario Confalonieri.

[1] Sulla definizione di edificio pubblico secondo la dottrina giurisprudenziale romana si rimanda ai D 43.8.2.3. (Ulp. 68 *ad. ed*) e D. 48. 8.2.5 (Ulp. 68 *ad. ed.*) analizzati recentemente in Corbo 2019, pp. 56-59 (con ampia bibliografia di riferimento). In sintesi, si definiscono come luoghi pubblici quelli che hanno una *utilitas* per tutta la comunità.

[2] Con questa definizione si fa riferimento alla quinta categoria di evergetismo individuata da Frézouls: "5) enfin les monuments mal désignés ou mal identifiables, ou les évergésies fragmentaires portant sur une colonne, un chapiteau, ou encore sur l'ornementation – revêtement de marbre par exemple - d'un ouvrage déjà existant, mais souvent beaucoup plus obscures: *ornamenta, cultus*, etc.." cfr. Frézouls 1987, p. 217.

[3] (...) *et colores et picturas et marmora poterit et sigilla et si quid ad domus ornatum*. Cfr. Fadda 1894, p. 23

[4] Un'ampia panoramica sulla percezione del termine *ornamentum* a partire da Vitruvio è in Gros 2006.

l'inquadramento del significato di questo sostantivo appare complesso e sfuggente: il Forcellini schematizzandone le articolazioni lo definisce *pro quocumque apparatu, seu instrumentum* e, successivamente, *speciatim ornamenta sunt ea, quae pulchrum et decorum aliquid faciunt* (quindi vesti, decorazioni di templi, *ornamenta triumphalia*)[5]. Nell'ampio spazio dedicato in queste raccolte all'*ornamentum* si può incontrare come chiarimento per il significato del termine un passo tratto da Isidoro di Siviglia, *ornamenta dicta eo quod eorum cultu ora vultu*[6], rivolto specificatamente alle vesti, ma estendibile ad un campo più ampio. Sicuramente appaiono più vicini all'argomento trattato i passi desunti dalle opere ciceroniane, in particolare delle Verrine, che permettono di percepire almeno in parte l'ampiezza semantica del concetto di ornamento, soprattutto se applicato all'urbanistica e ai monumenti[7].

Alla luce delle prime proposte di interpretazione menzionate, dunque, questo concetto appare ancora di più complessa definizione, ma può essere riconosciuto in negativo come ciò che non è essenziale alla sussistenza dell'oggetto primario, ossia non è *instrumentum*[8]. Nell'evidenza epigrafica, tuttavia, esso nella sua pur disarmante genericità e ampiezza viene spesso affiancato da aggettivi che permettono di identificarne il materiale. In questo studio, come premesso nell'introduzione, ci si concentrerà sull'ornamento marmoreo e sui genericamente definiti *marmora*[9].

I. Il contributo dell'epigrafia allo studio della decorazione marmorea

Il *dossier* epigrafico che raccoglie le iscrizioni menzionanti l'ornamento marmoreo provenienti dalle città dell'Italia romana[10] è sufficientemente ampio da permettere di

[5] Forcellini, vol III, ad v. Da sottolineare è anche la contrapposizione ciceroniana tra *utilitas* e *dignitas*, dove la prima corrisponde alla funzionalità e la seconda al mero fine estetico. Morlino mette in evidenza come questo dualismo nel *corpus* ciceroniano non sia limitato all'edilizia, ma si trovi nella struttura stessa dell'ordinamento della repubblica dove si incontrano elementi utili, funzionali ed indispensabili ed altri non necessari ma graditi. In sintesi, comunque, il valore della *dignitas* viene ritenuto secondario rispetto all'*utilitas*. Si rimanda a Morlino 1984, in particolare p. 631 nt. 46.

[6] Isid. *Orig.* XIX, 30,1.

[7] Cic. *Div. In Caec.* 5.19;. *In Verr.* II, IV, 44, 97. Sul rapporto tra *decus* ed *ornamentum* si veda *infra*. Per una panoramica sull'interesse di Cicerone per l'arte cfr. Becatti 1951, pp. 73-ss.

[8] Questo dualismo era già stato percepito dai primi studiosi che si occuparono dell'approfondimento dell'arte e dell'architettura antiche, cfr. Winckelmann, *Osservazioni sull'architettura degli antichi*, trad. it. C. Fea, 1784, p. 18. Il Capo I "Dell'essenziale dell'architettura" è anticipato dalla seguente premessa che si riporta nella traduzione italiana "Io mi propongo di comunicare in quest'opera al pubblico alcune note, ed osservazioni sopra l'Architettura (...) Esse avranno per oggetto le due parti di quella nobile arte: cioè l'essenziale, e gli ornamenti, che servono ad abbellirla". Si veda inoltre la descrizione dell'ornamento degli edifici proposta da Leon Battista Alberti (Alberti 1485) cfr. in particolare cap. VI.2 *De ornamento*.

[9] Per non dilungarmi in questioni che sono già state ampiamente affrontate nella letteratura specialistica mi limito a citare di seguito alcuni importanti contributi che permettono di delineare la storia dell'uso e del commercio del marmo in epoca romana. Sull'uso del marmo si può menzionare la collettanea di scritti aggiornati e dal taglio non esclusivamente specialistico a corollario del catalogo De Nuccio, Ungaro 2002; sul commercio del marmo il più recente è Russell 2013. Di respiro più ampio sono i contributi Lazzarini 2007 e Pensabene 2013.

[10] Il *dossier* oggetto di studio riguarda esclusivamente documenti epigrafici provenienti da città dell'Italia Romana (e non da Roma) di ambito culturale e religioso non cristiano. Altre evidenze, utili per

esaminarne alcune tematiche comuni o ricorrenti. Una tra le prime epigrafi ascrivibili a questo gruppo è stata rinvenuta a Parma ma è attualmente dispersa[11]. Essa è particolarmente importante poiché da un lato rappresenta una delle poche attestazioni di dedica al *Numen Augusti*[12] nel territorio dell'Italia Settentrionale e dall'altro riporta un finanziamento rivolto a strutture diverse (strade, monumenti). L'autore di questo atto di liberalità, il cui nome è parzialmente obliterato da una lacuna, è da riconoscere probabilmente nel seviro *Q. Munatius Apsyrtus*[13]. Non si ritiene che vi possano essere incertezze nel riscontrare, tra i vari elementi architettonici citati nell'iscrizione, anche una decorazione realizzata con marmi[14]. Nelle ultime righe dell'epigrafe vengono descritti gli abbellimenti che il personaggio finanziò per arricchire una porta[15], alcuni dei quali legati all'acqua; per questo l'oggetto del finanziamento può essere definito comprensivamente di alto livello ed esempio di *luxuria*[16]. L'iscrizione è riferibile, grazie alla dedica alla prima riga, ad un arco cronologico compreso tra il 27 a.C. ed il 14 d.C., quindi alla fase di fondazione augustea della *colonia* di Parma, che portò numerosi cambiamenti in ambito amministrativo, sociale e, come accennato, monumentale[17].

---

l'approfondimento di particolari temi, saranno citate nello svolgimento del contributo a mero carattere di esempio o confronto.

[11] CIL, XI 1062 (*[Nu]mini August[i] / [Q(uintus)?] Munatius Apsyrtu[s] / [VI]vir et Augustali[s] / [via]m lapide turbinat[o] / [e f]oro ad portam / [st]ravit crepidine[s] / castella posuit port[am] / [m]armoribus statu[eis] / [fist]uleis et salientibus / ornavit d(e) p(ecunia) s(ua)*; scheda EDR082016 di M.G. Arrigoni Bertini). Cfr. in particolare Arrigoni Bertini 2008, pp. 35-48.

[12] Sul *Numen* di Augusto da ultimo Letta 2020, pp. 72-77. Tali dediche non sono molto diffuse nell'Italia Settentrionale; se ne conta una nel territorio di *Veleia* CIL, XI 1161 (= scheda EDR122582 di P. Possidoni) cfr. Criniti 2013, pp. 101-102.

[13] La sequenza onomastica è ricostruita in parte sulla base di CIL, XI 1098 (*L(ucio) Nonio L(uci) liberto Chiloni / fac(iendum) cur(avit) / Q(uintus) Munatius Apsyrtus*; scheda EDR082052 di M.G. Arrigoni Bertini) rinvenuta nella vicina Colorno. Il gentilizio *Munatius* è tra quelli maggiormente attestati nel territorio parmense e la sua presenza viene messa in relazione con *C. Munatius*, uno dei decemviri incaricati nel 173 a.C. di distribuire le terre tra Parma e Modena, Liv. XLII, 4, 3-4. Esempi sono CIL, XI 1092-1098 (= schede EDR082046 e EDR082052) da Parma e CIL, XI 1147 (= scheda EDR130843) e diversi prediali da *Veleia*.

[14] Queste poche righe sono state diversamente tradotte ed interpretate; in questo contributo si fa riferimento alla proposta di Arrigoni Bertini rispetto ad altre (si veda anche Campedelli 2014, pp. 254-255 nr. 128). L'associazione dei sostantivi *marmora et statuae* (o *statuaeque*) è infatti attestata anche in altri esempi (cfr. ad es. CIL, VIII 26470, 26121, 9320, 23965). Un caso da tenere in considerazione è l'iscrizione torinese CIL, V 6967 (=scheda EDR113636) con la menzione di un finanziamento per una struttura non identificabile, adornata *marmoribus et statuis* da parte di un *Domitius Fronto*. Questa iscrizione non è stata inserita a pieno titolo nel *dossier* oggetto del presente studio poiché la frammentarietà non permette di conoscere la natura (liberale o meno) della donazione; si rimanda a Cresci Marrone 1997, pp. 143-155, in particolare p. 149 e nota 46. Si veda inoltre Scuderi 2008, p. 251 nt. 100; e Goffin 2002, pp. 470-471.

[15] Attività evergetica che doveva essere percepita come di primaria importanza, insieme con la ripavimentazione della via che portava alla porta, visto anche in contesto cronologico ed amministrativo nel quale si può inserire il documento in oggetto. Cfr. *infra* per ulteriore bibliografia a riguardo.

[16] Arrigoni Bertini 2008; Bruun 2016. Manca, in questo caso, l'ambivalenza tra necessità igienica e lusso messa in luce da Leveau (Leveau 1984, p. 51) rispetto ad alcuni edifici di *Caesarea*: trattandosi infatti di elementi decorativi apposti ad una porta si perde completamente la prima opzione. Sulla terminologia per le decorazioni idrauliche cfr. Del Chicca, 1997, pp. 240 ss. (l'iscrizione in oggetto è citata a p. 243).

[17] Plin. *NH* III, 46. Per la deduzione coloniale augustea e la nuova denominazione *Iulia Augusta Parmensis* cfr CIL, XI 1059 (= EDR082012); si vedano inoltre CIL, V 8659 (= ILS 1412, EDR093708) e CIL, XI 1230 (= EDR134236). Cfr. Catarsi 2009, pp. 367-500.

Di poco più tarda è invece l'iscrizione proveniente da Capua che ricorda il finanziamento da parte di *Satellia M.f. Anus* del restauro dello spogliatoio delle terme (*apodyterium*)[18]. Questo rifacimento, così come il caso precedente, è da inserire molto probabilmente all'interno della temperie di rinnovamento che investì un gran numero di città e abitati minori a partire dall'età augustea[19]. La *gens Satellia* non è altrimenti attestata nel territorio, ma conta diverse menzioni nell'area centro italica; si può inoltre ipotizzare che si trattasse di una famiglia di ceto prevalentemente equestre e dedita al commercio[20]. La cronologia dell'iscrizione è riferibile, esclusivamente per le caratteristiche paleografiche, all'età giulio-claudia.

Grazie alla presenza delle *litterae claudianae* è possibile datare un'epigrafe che menziona la decorazione con marmi di una *porticus* costruita a Palestrina. In questo caso la dedicante, *Pompeia Mummi uxor Sedati filia*, finanzia una decorazione in ricordo di un legato paterno[21], la cui entità è andata perduta a causa di una lacuna. *Sex. Pompeius Sex.f. Sedatus* viene rammentato nell'iscrizione con l'elenco delle cariche rivestite nel suo *cursus honorum*[22].

Potrebbe essere importante menzionare, a titolo esemplificativo, altre tre iscrizioni nelle quali sono citate decorazioni marmoree e che possono essere datate genericamente al I secolo d.C. Queste evidenze, infatti, pur non essendo definibili propriamente come evergetismo nell'accezione più stretta del termine, attestano tuttavia l'interesse delle municipalità o dei suoi rappresentanti per l'ornamento degli edifici. La prima è un'epigrafe[23] da *Stabiae* che ricorda il restauro del tempio del *Genius Stabiarum* finanziato da *Caesius Daphnus* che ricoprì l'augustalità in due città, delle quali una era sicuramente *Nuceria* dalla quale

[18] CIL, X 3922 (= ILS 5708, *Satellia M(arci) f(ilia) Anus [---] / apodyterium ad novitatem re[stituit] / [et] epistylis ceterisque marmoribus o[rnavit]* cfr. scheda EDR005763 di G. Camodeca); cfr. D'Isanto 1993, p. 219 nr. 309. Nel territorio sono stati rinvenuti altri documenti epigrafici (in cattivo stato di conservazione e dalla provenienza dubbia) che per il lessico utilizzato possono essere messi in relazione con attività rivolte verso edifici termali, si vedano ad esempio il frammento AE 1989, 168 (= EDR005621) e le iscrizioni CIL, X 3916 (= scheda EDR005748), AE 1954, 161 (= scheda EDR073988, I d.C.).

[19] Keppie 1983, pp. 72 e 112-113.

[20] L'origine della famiglia dalla città di Chiusi è ipotizzabile per la presenza delle iscrizioni più antiche, tra le quali si contano, ad esempio, CIL, XI 2142 (= scheda EDR176468); CIL, XI 2145 (= scheda EDR176472, di età triumvirale). Sempre al I secolo d.C. è databile la tomba fatta costruire da *Q. Varius T. f. Scaptia Modestus* per il *negotiator P. Satellius C. f. Scaptia Sodalis* (AE 1938, 163; sulla tribù *Scaptia* cfr. Richardson 2007).

[21] *Tabula* in due frammenti: CIL, XIV 2995 e CIL, XIV 3017 (*Sex(tus) Pom[peius Sex(ti) f(ilius) --- Sedatus] / trib(unus) mil(itum) II(v)ir [qui]nq(uennalis) fla[men] / di((v))i Aug(usti) Neronis et Drusi Ca[esarum] / praefectus testamento H ++[---] / Pompeia Mummi [ux]or Sedat[i filia] / [ex qua] summa porticum mar[moribus ornavit?] / [---]TRI albario adiecta [---] / [---] quinq(ue?) passu[---]*; scheda EDR166100 di D. Nonnis). La sezione del testo relativa all'oggetto del finanziamento è in gran parte di ricostruzione moderna a causa dell'importante lacuna; tuttavia, la proposta risulta ampiamente condivisibile e per questo l'epigrafe è stata inserita nel *dossier* oggetto di studio.

[22] Cfr. CIL, XIV 2955 (= EDR166636). Si rimanda a Granino Cecere 2019, pp. 398-400; Salomies 1996 p. 117, nr. Praeneste.1; Spadoni 2004, pp. 53-54 nr. 48.

[23] CIL, X 772 (=ILS 5416. *D(ecreto) d(ecurionum) / [- C]aesius Daphnus / [Augus]tal(is) Nuceriae et / [---] aedem Geni Stabiar(um) / [delapsi]s marmori[b(us)] [v]exata / [ae]de restituit*; scheda EDR141827 di G. Corazza), si veda inoltre scheda di catalogo in Magalhaes 2006, pp. 85 ss, nr. 3. Sul *Genius Stabiarum* cfr. De Vos, De Vos 1992, pp. 309-311. Magalhaes nel suo contributo non ha proposto un collegamento dell'iscrizione con gli eventi sismici che colpirono l'area tra il 62 ed il 79 d.C. in mancanza di precisi riferimenti, ma con un generico accadimento naturale. Dato il lessico utilizzato nel testo, confrontato con l'evidenza epigrafica non solo della penisola ma dei territori che sono stati oggetto di catastrofi naturali, si può ipotizzare che il restauro del tempio si fosse reso necessario non tanto, o non esclusivamente, per un evento naturale quanto per incendi oppure incuria (cfr. CIL, VI 979; AE 1960, 61; CIL, VI 218b; CIL, XIV 2804; CIL, XI 772). *Nuceria*, o meglio, la *Nucerinorum colonia*, è citata da Seneca (*Nat. Quaest.* VI, 1, 2) tra le città che risentirono del terremoto del 62 d.C.; in questo caso, tuttavia, a quanto riporta il filosofo, i danni furono limitati.

dipendeva amministrativamente la stessa *Stabiae*[24]. La seconda è una *tabula* calcarea proveniente da Sepino[25] che menziona il finanziamento del complesso architettonico del *macellum* locale da parte di *M. Annius Phoebus* come prestazione corrispondente all'obbligo sancito dall'*ordo ob Augustalitatis et bisellii*[26]. L'ultimo documento[27], invece, attesta il rifacimento finanziato in età flavia dalla *res publica* di Nola dell'edificio teatrale, andato distrutto probabilmente a causa degli eventi sismici[28] che interessarono il territorio.

Il II secolo d.C. è caratterizzato dalle importanti figure degli imperatori[29] che si dedicarono ad atti di munificenza, come Adriano[30] ed Antonino Pio[31], i quali si interessarono alle città dell'Italia peninsulare e non solo. Un'attestazione parte di questo *dossier* è l'iscrizione rinvenuta a *Caiatia*[32] che ricorda un atto di generosità di Adriano. La datazione, grazie a quanto ricostruibile della titolatura imperiale, rimanda al 121 d.C. La frammentarietà del testo pone diversi dubbi riguardo il contenuto, principalmente alle ll. 6-7 *[--- Cub]ulterinis / [mar]moribus exornavit pecunia sua* in larga misura integrate grazie alla tradizione manoscritta. Risulta infatti degna di attenzione la precisazione, secondo l'interpretazione moderna, dell'uso di marmi cubulterini da parte dell'imperatore per la realizzazione

[24] L'unica città riconoscibile nel testo è *Nuceria* nel cui territorio si trovava anche il tempio citato. Dal punto di vista onomastico si può osservare come il gentilizio *Caesius* sia particolarmente attestato a Pompei, il che farebbe propendere per quest'ultima ipotesi, peraltro presa in considerazione anche da Magalhaes sulla scorta delle proposte già menzionate nella relativa scheda CIL.

[25] CIL, IX 2475 (*M(arco) Annio / Phoebo / municipes / Saepinates / quot is ob / honorem Aug(ustalitatis) / et biselli(i) macel/lum cum colum/nis solo aera/mentis marmo/[ribus ---] /------;* alla l. 5 *quot pro quod.* Scheda EDR133171 di S. Di Mauro); cfr. inoltre Matteini Chiari 1982, p. 165, De Ruyt 1983, p. 188. Matteini Chiari sottolinea come quest'iscrizione sia importante anche per ricavare informazioni di carattere architettonico sull'edificio, specificatamente riguardo la presenza di un colonnato e di una decorazione che prevedeva un rivestimento in bronzo e con marmi delle quali non rimane traccia.

[26] Nella stessa Sepino sono conservate anche altre iscrizioni che fanno riferimento ad atti di munificenza realizzati da augustali oppure *ob honorem Augustalitatis*, ossia CIL, IX 2476 (= EDR133174), CIL, IX 2439 (= EDR132898) e CIL, IX 2440 (= EDR132905, a riguardo si veda anche Mrozek 1978, p. 357). Sull'evergetismo *ob honorem* cfr. Dardaine 1991.

[27] CIL, X 1264 (*[Res pu]blica No[lanorum] / theatrum / [collap]sum rest[ituit] / [refe]ctis colu[mnis] / [mar]oribus[que ---]*; scheda EDR139225 di G. Camodeca). Sull'ascrizione di questo restauro ai lavori successivi agli eventi catastrofici del 79 d.C. cfr. Camodeca 2012, pp. 312-3. Sul teatro di Nola, cfr. Sampaolo 1991 [1994], pp. 166-7; s.v. Nola. Coeva a questa iscrizione vi è un'altra attestazione di rifacimenti o restauri di edifici pubblici nella città nolana: AE 1994, 413 (= scheda EDR094068).

[28] Per una panoramica sull'evento sismico si rimanda alla scheda di catalogo Guidoboni 1989, nr. 41 (con aggiornamenti nelle edizioni successive); sulle fonti letterarie e storiografiche relative all'evento si veda Traglia 1955, pp. 735-752. Nel testo senecano Nola non compare, mentre vengono menzionate, come precedentemente accennato, *Nuceria*, Ercolano e Napoli (Sen. *Nat. Quaest.* VI, 1, 1-2).

[29] Sull'evergetismo imperiale di epoca precedente cfr. Pociña, Ubiña 1985. La munificenza di Traiano, seppur meno studiata in epoca moderna, è sicuramente meno conosciuta ma altrettanto importante.

[30] Castagno 2008, pp. 110-138; Camodeca 2017, pp. 23-46. Tra le iscrizioni con riferimenti a decorazioni marmoree si può citare l'epigrafe aquileiese riguardo il restauro di un edificio termale (Brusin 1991, pp. 207-208 nr. 455 = scheda EDR117566, con particolare riferimento alla scheda digitale della raccolta Ubi erat Lupa nr. 17032), la cui frammentarietà impedisce di proporre ulteriori riflessioni a riguardo. Si veda inoltre il caso delle terme ostiensi di Nettuno con la *pollicitatio* di Adriano portata poi a termine da Antonino Pio, cfr. *infra.*

[31] Segenni 2001, pp. 355-405; Russo 2021. Si veda inoltre Johnston 1985, in particolare pp. 105-106.

[32] CIL, X 4574 (*Imp(erator) Caesar divi / Traiani Parthici fil(ius) / divi Nerv[a]e nep(os) / Traianus [Ha]drianus [Aug(ustus) pont(ifex) max(imus) t]rib(unicia) po[t](estate) V co(n)s(ul) III / [--- Cub]ulterinis / [mar]moribus exornavit pecunia sua,* scheda EDR094038 di A. de Carlo); cfr anche Camodeca 2017. p. 31. Sulle indagini storiche ed archeologiche che hanno avuto come oggetto il territorio di *Caiatia* si rimanda a Solin 1993 e, in particolare, alla carta archeologica del territorio ad opera di G. Renda (cfr. Renda 2004).

ornamento. Tale litotipo infatti non appare altrimenti attestato nelle fonti antiche[33]. Si può evidenziare, inoltre, la presenza della formula *pecunia sua*; essa conta circa una decina di testimonianze nelle epigrafi attribuibili ad atti di liberalità imperiale riferibile ad Adriano[34]. Questa iscrizione per sua la frammentarietà e le proposte di integrazione avanzate nella storia degli studi, meriterà sicuramente ulteriori approfondimenti in futuro soprattutto alla luce di un confronto con i risultati di indagini archeologiche sull'uso dei litotipi locali nel territorio[35].

La datazione consolare permette di contestualizzare con precisione l'iscrizione frammentaria[36], inserita nel *Corpus* tra quelle rinvenute nel territorio di San Leo ma probabilmente riferibile a *Suasa*, menzionante gli onori resi per vari atti di evergetismo nel 148 d.C. I riferimenti ad ornamenti marmorei sono presenti in due punti dell'epigrafe, in relazione a monumenti diversi: nel primo caso si tratta di un teatro[37], nel secondo probabilmente di un gruppo di edifici (o parti di essi) o strutture non meglio definibili[38]. Si tratta di un notevole esempio di evergesia composita, ossia avente come oggetto diversi monumenti ma anche diverse tipologie di munificenza, che spaziano dall'edilizia agli *epula* (ll. 6 e seguenti). A questa stessa fase, la metà del II secolo d.C., possono essere datate anche

[33] Una ricerca sulle evidenze epigrafiche relative all'impiego dei marmi in epoca romana ha permesso di mettere in luce come la specificazione del litotipo fosse estremamente rara. Le attestazioni principali sono state identificate al di fuori del territorio indagato nel presente contributo e riguardavano elementi strutturali di dimensioni importanti (come colonne). I casi messi in evidenza orientativamente possono essere localizzati nelle province africane, in *Baetica* ed in *Belgica* (l'iscrizione ascrivibile a questo territorio, AE 1903, 271, è estremamente frammentaria e priva di contesto di rinvenimento e per questo di dubbia interpretazione). Le epigrafi rinvenute in Tripolitania risultano essere riferibili ad un arco cronologico compreso tra il III ed il IV secolo, mentre il documento dalla *Baetica* sarebbe leggermente anteriore. Sulla possibile l'appartenenza ad un lessico epigrafico condiviso data l'origine africana dei committenti cfr. ad esempio Castillo 1991, pp. 88-89 per l'iscrizione rinvenuta nella provincia spagnola.

[34] Non volendo esulare dal tema di questo contributo ci si limiterà ad indicare le epigrafi che riportano menzione della munificenza imperiale da parte di Adriano con la specificazione *pecunia sua*: CIL, IX 5681 (= EDR015004 da Cingoli, Macerata), CIL, XI 5668 (= EDR081843 da Fabriano, Ancona), CIL, XIV 2798 (= EDR093992, da Gabii), CIL, IX 864-CIL, IX 4116 (= EDR093999 da *Aequiculi)*, CIL, XI 6115 (= EDR094039 da Fossombrone, Pesaro-Urbino), CIL, X 5649 (= EDR094042 da *Fabrateia Vetus*), CIL, VI 976 (= ILS 317 = EDR104010 da Roma), CIL, V 8095 (= EDR110945 da *Albintimilium*, con altri esemplari accostabili in apparato), CIL, X 4756 (= EDR112242 da *Suessa Aurunca*). Le iscrizioni citate, tranne quella di provenienza urbana e quella da *Suessa Aurunca*, fanno riferimento a ricostruzioni o restauri.

[35] Su *Cubulteria* cfr. Liv. XXIII, 39, 6 e XXIV, 20, 5 (il toponimo in Livio è *Compulteria)*. L'etnico è riportato in Plinio (*N. H.* III, 64) come *Cubulterini* (come nella nostra iscrizione) ed in un'altra epigrafe, CIL, X 4619, come *Cubulterni*. Sui toponimi del sito si rimanda a Cera 2004, pp. 26-28. L'uso di pietre locali nei territori di *Caiatia* e *Cubulteria*, in particolare di calcari e rocce tufacee, risulta essere limitato alle strutture di edifici d'uso comune come ponti (cfr. Cera 2004, *Cubulteria* sito nr. 128: ponte romano I a.C.-I d.C.; Renda 2004, *Caiatia* sito nr. 318/1 cinta muraria). Nel sito di *Caiatia* sono stati rinvenuti anche elementi architettonici (colonne rudentate) in marmo lunense reimpiegati in un edificio di epoca medievale (*Caiatia* sito nr. 226), il che lascia ipotizzare che fosse attiva un'importazione di litotipi provenienti da altri territori.

[36] CIL, XI 6481, cfr. Paci 2010, pp. 71-92 (in particolare sulla provenienza); l'iscrizione è anche inserita negli elenchi proposti in Mrozek 1984, p. 236. Sulla donazione di *epula* cfr. Mrozek 1987, *passim*.

[37] L. 1 *theatrum marmoribus ornatum.*

[38] L. 4 [---] *marmoribus exornatos*; diversamente EDCS-23200776 (Epigraphik-Datenbank Clauss Slaby) l. 4 [---] *mamoribus* (*sic*) *exornatus.* La pregevole documentazione fotografica, presente sia nel catalogo del museo di Urbino (Luni, Gori 1986 pp. 178 ss. nr. 15, ed in particolare p. 181 fig.2) sia nelle pubblicazioni successive, tuttavia, non lascia adito a dubbi e conferma la trascrizione del *Corpus.*

altre due iscrizioni, una proveniente da Fano[39] e una da Sepino. La prima nomina *C. Cuppienus C.f. Pollia Terminalis*[40] che fu autore di una donazione testamentaria a nome suo e della moglie, *Octavia Cn.f. Polla*, che si adoperò poi per portarla a termine in seguito alla morte del marito. Il legato ammontava a diecimila sesterzi da impiegare per la realizzazione di un *signum*; la donna, ormai vedova, ebbe la concessione secondo decreto dei decurioni di procedere con la costruzione di un sacello all'interno del quale posizionare la statua. Ella si occupò *sua pecunia*, della decorazione di questa struttura con marmi, lacunari ed altri elementi ornamentali. La seconda iscrizione[41], riferibile ad un arco cronologico più ampio poiché priva di indicatori interni precisi, riporta il dono di un tempio decorato con marmi ed una statua sacra da parte di *Lucius Aulenus Marcellus* all'intera municipalità dei sepinati. La sequenza onomastica risulta particolarmente interessante poiché il gentilizio *Aulenus* non è altrimenti attestato a Sepino, ma conta diverse occorrenze nel territorio[42].

Successiva a questo gruppo di iscrizioni è l'epigrafe di *Forum Clodii* che menziona la ricostruzione delle terme da parte di *Publius Aelius P.f. Agathoclianus*. Nel testo egli è definito come *primus* tra coloro che parteciparono finanziariamente alla costruzione e decorazione della struttura, e per questo viene ritenuto degno di essere onorato con una statua, dedicatagli il 7 agosto 173 d.C.[43] In base alla documentazione a nostra disposizione *Forum Clodii* in questa fase cronologica vide diversi atti di munificenza da parte di privati, tra i quali vi è anche *L. Cascellius L.f. Probus*[44] al quale venne dedicata una statua poco tempo dopo. Non

---

[39] AE 1983, 380 ([*C(aius) Cupp]ienus C(ai) f(ilius) Pol(lia) / [Terminalis] praef(ectus) coh(ortis) III Bra/carum [in Syr(ia) Pal]aes(tina) praef(ectus) fab(rum) archit(ectus) / signum m[--- ex v(oto) t]estam(ento) fieri poniq(ue) iuss(it) / nomine suo et O[ctavia]e Pollae uxoris ex ((sestertium)) X̄ / Octavia Cn(aei) f(ilia) Pol[la] acc(epto) loc(o) d(ecreto) d(ecurionum) ex / pec(unia) / sua scol(ptis) marmor(ibus) et lacun(aribus) ceteroq(ue) opere adorn(avit),* si veda anche la scheda EDR079073 di F. Branchesi); cfr Bernardelli Calavalle 1981, pp. 35-45; Bernardelli Calavalle 1983, in particolare pp. 42-45.

[40] Le lacune che interessano la sequenza onomastica sono state integrate grazie al confronto con altre evidenze provenienti dal territorio di Fano e della vicina Fossombrone, cfr. CIL, XI 6142 (= IV 16613, EDR108124) con la menzione anche della moglie, e CIL, XI 6126 (= EDR107372) e 6130 (= EDR107480) con riferimenti a liberti.

[41] CIL, IX 6573 (*L(ucius) A[u]lenus Marcellu[s ---?] / signum cum aedem ma[rmo]/ribus exculta munici[pi(bus)] / Saepinatibus / donum dat; alla l. 2 aedem pro aede.* Si rimanda alla scheda EDR134302 di S. Di Mauro). Sul possibile riconoscimento dell'edificio cfr. Scocca 2015 in cui è sottolineato come non sia possibile alla luce dei dati in nostro possesso riconoscere l'edificio citato e la possibile statua parte del finanziamento.

[42] CIL, X 4916 (= EDR103669), CIL, X 4927 (= EDR120356) e CIL, X 4926 (= EDR122471) tutte riferibili alla prima metà del I d.C. I personaggi menzionati sono tutti liberti, o legati a liberti, del cavaliere *Sex. Aulienus Sex.f. Aniensis* cfr. CIL, X 4868 (= scheda EDR115428), per la sua carriera Demougin 1992, p. 264 nr. 311 (con precisazione sulla provenienza da Fréjus ed il trasferimento in Campania dove rivestì nuovamente il duovirato e divenne *flamen* di Augusto). Si veda anche PIR², A, 1422. Altre attestazioni sono inoltre CIL, IX 2221 e CIL, IX 2300 e CIL, X 8380 (= scheda EDR123048).

[43] CIL, XI 7555 (ILS 1886: sulla fronte: *P(ublio) Aelio P(ubli) f(ilio) Pal(atina) / Agathocliano / pontif(ici) praetori Laurenti/um Lavinatium scrib(ae) tribuni/cio <:decuriae> maior(is) scrib(ae) q(uaestorio) sexsprimo / scrib(ae) aedil(ium) curulium de/curial(i) pullario <:decuriae> maiori(s) / praef(ecto) fabr(um) III accens(o) velat(o) / Foroclodienses ex decr(eto) / decur(ionum) patrono ob meri/ta eius et quod primus / ad thermas publicas / marmora et columnas / [de]derit cuius ob dedicati/[onem] sportulas dec[urio]/[nibus et VIviris ---?]* su un lato *Ded(icata) VII id(us) Aug(ustas) / Cn(aeo) Claudio Severo II / Tib(erio) Cl(audio) Pompeiano II co(n)s(ulibus)* cfr. scheda EDR154220 di G. Ottavianelli). Per quanto concerne le terme citate l'evidenza archeologica non porta maggiori informazioni; sono state scavate in passato delle strutture riferibili a edifici termali ma non ne sono rimasti dati. Sono ascrivibili ad un ambiente termale i mosaici rinvenuti in corrispondenza di Palazzo Odescalchi, caratterizzati da un tessellato di colore bianco e nero raffigurante scene di pancrazio. Cfr. Papi 2000, pp. 166-7. *P. Aelius Agathoclianus* nell'iscrizione viene anche definito patrono degli abitanti di *Forum Clodii*. Sui patroni municipali cfr. Duthoy 1981.

[44] CIL, XI 7556 (= ILS 6584; scheda EDR154270). Per la sua genealogia cfr. CIL, XI 3303 (= ILS 154, scheda EDR153071).

si hanno molte informazioni riguardo a *P. Aelius P.f. Agathoclianus* oltre a quanto viene riportato nell'iscrizione; come si può dedurre dal *cursus honorum* egli rivestì principalmente cariche di segreteria[45]. L'onomastica lascia ipotizzare che si trattasse di un discendente di un liberto imperiale di Adriano, proposta rafforzata anche dal *cognomen* di ascendenza greca. Le informazioni derivate dall'iscrizione permettono di ricostruire la figura di un personaggio che aveva principalmente interessi nell'Urbe ed è possibile ipotizzare[46] dei legami con *Forum Clodii* probabilmente dovuti a possedimenti terrieri o luoghi d'*otium*.

Un contesto a parte è rappresentato dai mitrei ostiensi, che tra il II ed il III secolo d.C. incontrano una fase di rigoglio, con importanti restauri che interessarono sia le strutture sia le decorazioni e l'arredo. Nella messe della documentazione epigrafica ed archeologica rinvenuta in questi siti, risultano essere particolarmente degne di nota per il presente contributo le evidenze provenienti dal cd. Mitreo Petrini (o Mitreo delle Sette Sfere) e dal Mitreo Aldobrandini. Per il primo viene tradizionalmente proposta una fase costruttiva corrispondente alla metà del II d.C., ed un restauro testimoniato dalle fonti epigrafiche ad opera di *Aulus Decimius A.f. Decimianus*[47] verso la fine del secolo. L'iscrizione, in particolare, menziona oltre al rifacimento della struttura templare, anche dei lavori in corrispondenza del pronao con una decorazione in marmi[48]. Una seconda iscrizione riporta un ulteriore sforzo finanziario del medesimo personaggio: la sostituzione (*restituit*) di una precedente immagine della divinità con una nuova, su marmo pavonazzetto, raffigurante Mithra tauroctono[49]. La seconda menzione dell'uso dell'ornamento marmoreo nei mitrei ostiensi è riportata da un'iscrizione, datata sempre alla fine del II secolo d.C., rinvenuta nel mitreo Aldobrandini. Nel testo è menzionato il finanziamento di un restauro, da parte di *Sex. Pompeius Maximus*, che interessò non solo l'arredo liturgico, con il rifacimento dell'immagine della divinità in marmo e vari ornamenti, ma anche la copertura marmorea dei *praesepia*[50].

Con l'avvento del III secolo d.C. si evidenzia una netta diminuzione dell'evidenza epigrafica relativa al finanziamento di ornamento marmoreo, con una prevalenza di attività impostate sia dall'amministrazione centrale sia da quella locale. Di dubbia interpretazione è

[45] Riferimento a Paci 2010; cfr. inoltre Purcell 2001, pp. 633-674.

[46] Paci 2010.

[47] CIL, XIV 61 (*A(ulus) Decimius A(uli) fil(ius) Pal(atina) Decimianus aedem / cum suo pronao ipsumque Deum Solem Mithra(m) / et marmoribus et omni cultu sua p(ecunia) restituit* si rimanda alla scheda epigrafica EDR143953 di R. Marchesini); Il *nomen Decimius* conta altre attestazioni ad Ostia (cfr. CIL XIV, 190, 299, 902, 903, 4585) in prevalenza in relazione a persone di ceto libertino. Al di fuori di Ostia si incontra principalmente a Roma ed in Africa. La sequenza onomastica, provvista di patronimico e ascrizione tribale (sull'appartenenza alla tribù Palatina, una tra le più numerose ed importanti ad Ostia, cfr. Cebeillac-Gervasoni, Caldelli, Zevi 2010, pp. 161-169), consente di definire la nascita libera del personaggio.

[48] Lo stresso mitreo fu oggetto della munificenza di altri privati, probabilmente aderenti al culto, tra i quali si può citare *L. Tullius Agatho* che dedicò alla divinità un'ara mentre era *pater M. Aemilius Epaphroditus*; cfr. CIL, XIV 62 (scheda EDR143954); *M. Aemilius Epaphroditus* è citato anche in CIL, XIV 63 (scheda EDR143955). L'epigrafe di *L. Tullius Agatho* viene datata in una fase di poco successiva a quella di *Aulus Decimius A.f. Decimianus* per il lessico utilizzato in riferimento al culto mitraico. Si veda *infra*.

[49] CIL, XIV 60; il rilievo viene datato per le sue caratteristiche stilistiche ed iconografiche alla fine del II d.C.

[50] CIL, XIV 4314 (*Deum, vetusta religione / in velo formatum et umore obnubi/latum marmoreum cum / throno omnibusq(ue) ornamentis / a solo omni impendio suo fecit / Sex(tus) Pompeius Maximus pater / q(ui) s(upra) s(criptus) est / et praesepia marmoravit p(edes) LXVIII idem s(ua) p(ecunia)* cfr. la scheda EDR106230 di R. Marchesini). Lo stesso personaggio è citato anche in CIL, XIV 403 (= ILS 4213, scheda EDR144062).

l'iscrizione lanuvina[51], frammentaria e attualmente dispersa, che venne datata dal primo editore, il Galieti, al III secolo d.C. per le caratteristiche paleografiche. Il cattivo stato di conservazione dell'iscrizione al momento dell'edizione permette di proporre riflessioni estremamente limitate: l'uso del caso indiretto anticipato da *ex*, come proposto dall'editore per colmare la lacuna, conosce un ampio uso nel dettato epigrafico, non solamente in relazione ai marmi, e una chiara eco vitruviana[52]. Questa testimonianza rimane l'unica riferibile ad un finanziamento privato per l'arco cronologico che va dal III al IV secolo. Diversamente, vi sono diverse attestazioni di munificenza da parte di municipalità o dell'amministrazione centrale attraverso le sue articolazioni locali, soprattutto nelle aree meridionali della penisola, ed in particolare nelle città che furono colpite dai terremoti che sconquassarono il territorio e arrecarono danni agli abitati nei due secoli in oggetto. Si possono mettere in luce, in particolare, le iscrizioni relative all'intervento imperiale per la ricostruzione delle terme e di altri edifici dell'odierna Reggio Calabria[53], e quelle concernenti le attività successive al terremoto del 346 che fu particolarmente rovinoso nelle città del Sannio[54].

Una ben più limitata raccolta di iscrizioni, già oggetto di approfondimento[55], riguarda i finanziamenti di *incrustationes* e coperture marmoree, anch'esse inseribili nella categoria dell'*ornamentum* alla luce delle fonti giuridiche a nostra disposizione[56]. Si tratta in questo caso di atti di evergetismo o liberalità municipale[57] che rientrano in progetti architettonici di respiro più ampio, così come testimoniato anche in alcuni dei documenti studiati nel presente contributo. Le attestazioni di munificenza legate alla decorazione con lamine marmoree hanno permesso di riconoscere l'uso, testimoniato in gran parte nell'epigrafia cristiana[58], di finanziare parti di pavimenti o superfici parietali le cui dimensioni erano espresse precisamente in piedi o con il riferimento alla parte del monumento interessata. Esempi di queste evidenze sono l'iscrizione puteolana[59] che ricorda il finanziamento di una

---

[51] Si rimanda alla scheda EDR110335 di P. Garofalo (*[---]r et M(arcus) Iunius / [--- ex m]armoribus fecerun(t) / [---]ibus suis sua pec(unia) d(onum) d(ederunt)*).

[52] Vitr, *De Arch.* X, 2 (...) *cum autem cives Ephesiorum cogitarent fanum Dianae ex marmore facere decernerentque* (...). Nella documentazione epigrafica della penisola si incontra più in relazione a pavimenti (cfr. CIL, X 6683), si rimanda inoltre all'epigrafe da Venafro CIL, IX 8380. Si veda inoltre l'iscrizione funeraria CIL IX, 5869 (= ILS 8234, scheda EDR015331) l. 6 (...) *de marmoribus minus facere* da Osimo e datata tra III e metà del IV secolo d.C. Data la lacuna di dimensioni non definibili rispetto alla totalità dello specchio epigrafico si potrebbe proporre anche *cum marmoribus* (cfr. come esempio AE 2012, 677).

[53] Cfr. Guidoboni 1994, nr. 158.

[54] Cfr. Guidoboni 1994, nr. 144; sul terremoto che colpì il Sannio si rimanda inoltre a De Benedittis 2012, pp. 80 ss. Per un approccio archeosismologico si veda Galadini, Galli 2004 con bibliografia di approfondimento.

[55] Gazzoli 2021 con bibliografia di approfondimento; fondamentale per una panoramica sull'ornamento e sulle opere artistiche nel mondo romano è il contributo di I. Calabi Limentani (Calabi Limentani 1958).

[56] Sulla classificazione delle *incrustationes* come *ornamenta* cfr. D. 33. 7. 12. 16 (*Paul. 6 ad plaut.*). Per i pavimenti marmorei è interessante l'elenco delle opere finanziate da *T. Tettienus Felix* in CIL, X 531 volte alla decorazione del tempio di Pomona (*exornandam aedem Pomonis*).

[57] Si rimanda, ad esempio, all'iscrizione rinvenuta nelle cosiddette terme del Grifo di *Copia/Thurii* (Cassano allo Ionio), cfr. il già citato contributo Luppino 2008.

[58] Caillet (1993) ha raccolto nel suo catalogo interessanti e numerosi esempi di questa pratica.

[59] Nel territorio di *Puteoli*, reimpiegata presso la chiesa di S. Francesco, è stata rinvenuta anche una seconda iscrizione attestante l'uso generico di marmi probabilmente a scopo decorativo, si tratta di CIL, X 1838, estremamente frammentaria.

superficie "marmorizzata" da parte di *G. Stonicius Trophimianus*[60] in uno dei sacelli ricavati al di sotto delle arcate dell'anfiteatro e l'epigrafe che menziona i *praesepia* del luogo di culto marmorizzati[61] grazie alla già citata munificenza del sacerdote ostiense *Sex. Pompeius Maximus*[62]. Interessante è anche il documento che riporta il finanziamento da parte di una *liberta* di nome Maria, *magistra* del culto della *Bona Dea*[63], che dedicato all'acquisto di arredi liturgici e di *ex marmore III crustas*. Cronologicamente queste testimonianze relative alla copertura di superfici con elementi marmorei si pongono tra l'età augustea ed il II/III secolo d.C.

Grazie a questa breve panoramica sulla documentazione epigrafica attestante il finanziamento da parte di privati di decorazioni marmoree si possono già mettere in luce alcuni spunti di riflessione che verranno approfonditi successivamente. Essi riguardano non tanto il lessico della donazione, che risulta essere oltremodo generico, quanto la natura composita dell'oggetto della munificenza e la possibile compartecipazione di altri personaggi.

II. Gli autori dei finanziamenti

Il *dossier* di iscrizioni brevemente commentato permette di trarre alcune riflessioni riguardo gli autori dell'atto di munificenza. Da questo elenco si ritiene doveroso espungere le iscrizioni che non conservano indicazioni precise[64] e che, quindi, pur essendo interpretabili come atti di munificenza grazie ad ulteriori indicazioni lessicali, tuttavia non consentono di delineare la figura degli attori principali. La definizione di evergete ha conosciuto nella storia degli studi un'ampia trattazione, che appare anche complicato sintetizzare nella sua complessità e articolazione[65]. Risulta fondamentale, alla luce del presente contributo, mettere in luce come siano stati selezionati esclusivamente atti di liberalità svincolati (per quanto riportato dall'iscrizione di riferimento) da obblighi più o meno impliciti di tipo politico, magistratuale o sociale. Fondamentale è inoltre il riferimento all'origine privata della ricchezza utilizzata (*sua pecunia, impensa sua* e altre varianti, ad indicare la cosiddetta evergesia *ob liberalitatem*). Come sintetizzato nella tabella 1, e suggerito nella trattazione

[60] AE 1956, 136 (= scheda EDR074097) rinvenuta in un vano-sacello ricavato nello spazio sotto la prima arcata dell'anfiteatro. Per le altre iscrizioni provenienti da questo contesto e, in maniera più ampia, dall'anfiteatro, si rimanda a Evangelisti 2011, pp. 80-81 e Demma 2007.

[61] La descrizione della decorazione marmorea del mitreo è presente nel recente contributo David, Melega, Rossetti 2018, 311-319. La decorazione pavimentale era in marmi policromi, in alcuni punti bianchi ed in altri grigi, mentre i *praesepia* probabilmente erano ricoperti da lastrine di marmo bianco.

[62] Iscrizione (CIL, XIV 4314) già precedentemente citata poiché appartenente al gruppo proveniente dai mitrei ostiensi, in particolare dal mitreo cosiddetto Aldobrandini.

[63] AE 2001, 738 (= EDR147310) da Fidene, cfr. Brouwer 1989, pp. 62-63. Datazione proposta tra I e II d.C., iscrizione attualmente dispersa.

[64] Sicuramente è dubbia l'iscrizione lanuvina riferibile al III secolo d.C., estremamente frammentaria, che menziona esclusivamente un *Marcus Iunius* (si rimanda alla precedentemente citata iscrizione EDR110335).

[65] Fondamentale per gli studi sulle donazioni evergetiche è il volume di P. Veyne, *Le pain et le cirque. Sociologie historique d'un pluralisme politique* (Paris 1976) che ha rappresentato il caposaldo per questo tema. Per l'Italia romana la bibliografia è sterminata, si possono citare come esempi Jouffroy 1977, Buonopane 1987, Zaccaria 1990, Segenni 2002, Scuderi 2008, Villicich 2011. Risultano essere particolarmente importanti anche i contributi relativi alla penisola iberica, si vedano ad esempio Curchin 1983, Melchor Gil 1994 e 1994a; Dardaine 1991. Interessanti riflessioni sull'evergetismo e l'intervento municipale cfr. Goffaux 2001.

precedente, tra le iscrizioni che riferiscono il finanziamento di decorazione con marmi di monumenti e edifici ne sono state identificate alcune che permettono di trarre informazioni sullo *status* sociale o sul ruolo politico rivestito dai cosiddetti evergeti. Già da una prima panoramica si può riconoscere una certa varietà nell'appartenenza sociale dei finanziatori: si va infatti dall'imperatore Adriano, che rappresenta un vero e proprio *unicum* in questa selezione, a liberti o loro discendenti. Per schematizzare questo ampio ventaglio di possibilità si possono distinguere due grandi gruppi di benefattori: da un lato i singoli personaggi la cui munificenza è attestata non solamente dalle iscrizioni in memoria delle loro attività liberali, ma anche dalle epigrafi a corredo di monumenti a loro dedicati da parte delle municipalità. Dall'altro invece vi sono coloro che facevano parte di *collegia* professionali, civili o gruppi religiosi, che hanno come oggetto della propria munificenza luoghi o monumenti strettamente legati al culto oppure alla rappresentanza delle associazioni delle quali erano parte.

A questo gruppo, che verrà esaminato per primo poiché estremamente limitato dal punto di vista delle attestazioni parte di questo *dossier*, possiamo ascrivere le epigrafi che comunicano di finanziamenti da parte di personaggi appartenenti al culto aventi come oggetto templi o mitrei. In particolare, si può far riferimento alle iscrizioni ostiensi di *Sex. Pompeius Maximus* e di *Aulus Decimius A.f. Decimianus*[66], che, in un orizzonte cronologico se non comune almeno vicino (compreso tra la metà del II e l'inizio del III d.C.), indirizzarono le proprie finanze verso il restauro di due mitrei, delle rispettive immagini delle divinità e dell'arredo cultuale. Un caso simile è quello della liberta da *Fidenae, magistra* del culto della *Bona Dea*, già precedentemente menzionato[67]. A questi tre esempi ne potrebbero essere assimilati altri[68], soprattutto di epoca cristiana, a testimoniare la partecipazione dei fedeli nei finanziamenti atti alle decorazioni di edifici di culto e che, pur non riferendo esplicitamente di decorazioni marmoree, possono essere connessi ad esse grazie al dato archeologico[69]. Casi particolari sono quelli, inoltre, dei luoghi di incontro delle associazioni civili o professionali, oppure degli Augustali, che spesso vedevano l'intervento per ristrutturazioni e decorazioni di personaggi ad esse appartenenti[70].

---

[66] Nello stesso mitreo, come precedentemente accennato, sono state rinvenute anche le iscrizioni CIL, XIV 62 e 63. La prima, una lastra in marmo bianco ricavata probabilmente da un monumento di più ampie dimensioni, riporta il dono e la dedica di un'ara a *Sol Invictus* da parte di *L. Tullius Agatho* mentre era *pater M. Aemilius Epaphroditus*, a sua volta citato nella seconda iscrizione.

[67] L'elenco era riportato nell'iscrizione alle ll. 2-7. La frammentarietà del testo non permette di comprenderne completamente la portata sia in termini economici sia ornamentali, tuttavia esso appare riferito esclusivamente ad arredo liturgico e ad elementi necessari per il culto, come hanno sottolineato il primo editore Romanelli (1929), Brouwer (1989, nr. 54) e Michetti 2001. Sulla particolarità dell'offerta di *ex marmore III crustae* si rimanda a Gazzoli 2021.

[68] Rimanendo nell'ambito degli edifici di culto nel territorio ostiense si può un'iscrizione che ricorda la costruzione di un tempio (ex voto) da parte del *n(avarchus) cl(assis) pr(aetoriae) Mis(enensis) L(ucius) Horte(n)sius Heraclida* arricchito da un pavimento a *tessellae* offerto da *Iulius Victorinus sacerdos*, cfr. AE 1953, 262 (= AE 2010, 245; scheda EDR073950)

[69] Caillet 1993.

[70] Un caso di studio estremamente interessante, sul quale non ci si soffermerà nell'economia del contributo, è quello del sacello degli Augustali di *Misenum*. All'interno del sito sono state trovate, tra le varie evidenze, tre iscrizioni che menzionano l'interesse di privati verso la ristrutturazione e l'arredo dei vani: AE 1993, 466 (= scheda EDR103658), AE 1993, 477 (= scheda EDR103746) ed AE 1993, 478 (= scheda EDR103659). Questi documenti testimoniano l'intervento di *Caius Iunius*, di una donna, *Cassia Victoria* vedova di un Augustale (*L. Laecanius Primitivus*), e di *Q. Baebius Natalis*. La presenza di evergesie con la concorrenza di più atti di munificenza, così come di pavimenti e decorazioni marmoree in almeno uno dei vani, lascia ipotizzare che vi sia stato un finanziamento di almeno un ornamento marmoreo, che tuttavia non è testimoniato dalle fonti epigrafiche a

Al gruppo degli evergeti singoli possono essere riferite le restanti iscrizioni, con delle preliminari distinzioni necessarie: potrebbe infatti risultare oltremodo inusuale vedere associati in una sorta di unica categoria l'imperatore Adriano e un liberto. In questo insieme vengono raccolte quelle epigrafi, parti del *dossier*, che fanno riferimento ad atti di munificenza di carattere personale da parte di soggetti non legati direttamente con gli edifici oggetto del restauro e della decorazione. Non vengono espunti da questo elenco di monumenti e di edifici quelli di culto, poiché è ampiamente testimoniata la benevolenza dei singoli verso strutture, spesso fatiscenti, cadute in disuso oppure andate distrutte, anche con fini religiosi. Il primo caso, particolare, è quello dell'imperatore Adriano. Come accennato precedentemente nella panoramica sulle fonti epigrafiche, l'iscrizione di *Caiatia* appare ricca di spunti di riflessione, alcuni dei quali strettamente connessi proprio con la natura della munificenza. Rimane comunque da chiedersi quale fosse l'origine di questo finanziamento privato, quindi se i fondi utilizzati per queste attività edilizie, definite genericamente come *pecunia sua*, provenissero dal *fiscus Caesaris*.

Di seguito si possono menzionare gli altri evergeti riferibili a questo gruppo, principalmente afferenti al ceto equestre, oppure ad elementi subalterni e liberti. Nella maggior parte di questi casi è opportuno sottolineare come i *marmora* genericamente citati fossero solamente parte di finanziamenti ben più articolati (tabella 2). Come precedentemente accennato, *Satellia M.f. Anus* con il suo atto di munificenza andò a restaurare una parte delle terme, lo spogliatoio, che fece adornare di marmi. *Q. Munatius Apsyrtus* si fece promotore con la propria liberalità di un gran numero di migliorie, che andarono ad interessare elementi importanti per la colonia alla quale apparteneva, ossia la viabilità, ma che allo stesso tempo si concentrarono anche su parti che potremmo ritenere non funzionali e con fine unicamente estetico, come i *salientes* e le statue che andarono ad ornare la porta urbica. Si ritiene più corretto inserire le iscrizioni di *Q. Munatius Apsyrtus* e di *T. Tettienus Felix* in questo gruppo, pur essendo augustali, quindi parti di un collegio, poiché la loro munificenza non fu diretta verso edifici per il culto o per l'assemblea, ma verso altri monumenti (già nominati nel caso del parmense e ristretti alla pavimentazione del *Pomonal* per quanto concerne il secondo). In entrambi i casi è specificato il finanziamento privato, non strettamente connesso con altre attività di rappresentanza, ma non è possibile affermare tale supposizione con certezza in assenza di altre fonti.

Il caso di *Forum Clodii*, con il ricordo degli onori dedicati a *P. Aelius P.f. Palatina Agathoclianus*, testimonia la concorrenza nella realizzazione delle nuove terme di più personaggi, le cui identità purtroppo non sono state conservate nella documentazione epigrafica. In particolare, nelle parole *(...) quod primus / ad thermas publicas / marmora et columnas [de]derit (...)* si può riconoscere una molteplicità di interventi di liberalità nella costruzione e nella decorazione delle strutture, tra le quali per rilevanza economica (oppure estetica) risultò essere più importante quella del personaggio menzionato[71]. Si tratta sicuramente di un significativo indicatore di munificenza parziale o frammentaria, che ben si inserirebbe nella definizione già precedentemente citata di Frézouls.

nostra disposizione. Sul sito archeologico cfr. Miniero 2008; Borriello, D'Ambrosio 1979; sulle iscrizioni, oltre alla bibliografia aggiornata presente nei *corpora* digitali si rimanda a Parma 1995, D'Arms 2000, Adamo Muscettola 2000. In particolare, sui monumenti ed i luoghi di incontro degli Augustali cfr. Romanò 2013, Laird 2015.

[71] L'uso del termine *primus* può essere ambivalente, si veda ad esempio CIL, IX 5955 (= scheda EDR015326, da Osimo) ove può essere inteso sia come indicatore cronologico (primo che allestì un banchetto per i seviri) sia come segno della ricchezza dell'offerta, cfr. Cristofori 2004, p. 206.

Mancano fonti relative ad atti evergetici relativi a decorazioni databili ai secoli successivi all'età severiana, nei quali i cambiamenti delle strutture amministrative e sociali ebbero un impatto importante anche sulla gestione delle singole città e dei centri abitati minori. Le testimonianze provenienti da Sepino e da Reggio Calabria che menzionano ricostruzioni e restauri di edifici già esistenti (o andati distrutti), non sono tanto riferibili alla munificenza personale degli imperatori o dei magistrati, quanto ad attività previste e gestite dall'amministrazione provinciale attraverso figure dedicate (*rectores* e *curatores*).

III. Finanziare, mantenere, ricostruire.

Per concludere questa panoramica sull'impiego di decorazioni marmoree potrebbe essere interessante approfondire la documentazione epigrafica analizzata mettendola in relazione con altre tipologie di fonti, come quelle giuridiche, letterarie ed archeologiche riguardanti la scoperta, la commercializzazione e l'uso dei marmi. La documentazione epigrafica analizzata si inserisce, infatti, senza forzature nell'arco temporale ricostruito grazie fonti letterarie relative all'uso del marmo; esse ne sanciscono l'impiego a partire dal I secolo a.C.[72] In questa prima fase di utilizzo, che può essere estesa fino alla fine del I d.C., si possono inserire le iscrizioni rinvenute a Parma, Capua, *Copia*, Salerno (ma riferita al *Pomonal*), *Praeneste* e Torino. Si potrebbe aggiungere a questo breve elenco, seppur non riferibile ad una evergesia propriamente detta, anche l'iscrizione rinvenuta a Nola che ricorda il restauro e la decorazione dell'anfiteatro andato probabilmente distrutto con l'evento sismico del 62 d.C.

L'epoca di massima espressione delle decorazioni (pavimentali, parietali e architettoniche) realizzate con i marmi colorati corrisponde, nel II secolo d.C., al principato di Adriano, con l'importazione di marmi mediterranei non solo nella penisola italiana ma in tutto il territorio dell'impero. In questa fase la richiesta di pietre colorate raggiunse livelli così intensi da determinare l'apertura di nuove cave[73] e l'uso di litotipi precedentemente non presi in considerazione[74]. Si può notare una coerenza tra il *dossier* epigrafico raccolto, che per questo secolo presenta la percentuale maggiore di iscrizioni, e l'ampia diffusione geografica delle testimonianze[75]. Tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C., per quanto riguarda l'evidenza archeologica, si comincia ad assistere ad una progressiva diminuzione della richiesta di marmi, tanto che numerosi semilavorati rimasero accatastati nelle aree adibite a

[72] Vitruvio (VII, *praef.* 17) ricorda che già alla fine del II secolo a.C. alcuni edifici, commissionati ad Ermodoro di Salamina, erano stati eretti in marmo pentelico. Per quanto concerne l'arredo marmoreo, esso è testimoniato a Roma nella casa di Crasso, a quanto riporta Plinio (*N.H.* XXXVI, 7) nella stessa epoca. Un utilizzo più ampio viene testimoniato dallo stesso autore (*N.H.* XXXVI, 48) alla metà del I a.C., sempre in riferimento a case o edifici di cittadini particolarmente abbienti. Per un confronto tra quanto riportato riguardo il lusso privato da Plinio, Cicerone e Vitruvio cfr. Romano 1994. Per una suddivisione cronologica delle fasi di introduzione del marmo a Roma si rimanda a Pensabene 1994, pp. 275 ss.

[73] Un esempio è l'uso del cosiddetto Verde di Tessaglia (o verde imperiale) il cui impiego viene normalmente fatto iniziare, grazie a rilievi archeologici, al II secolo d.C., in particolare al principato di Adriano (Lazzarini 2002). Un esempio dell'uso di questo marmo come elemento datante è offerto dal caso delle cd. Terme di Nerone di Pisa cfr. Campus 2016.

[74] Pensabene 1994.

[75] Si possono riferire a questo gruppo sicuramente la problematica iscrizione conservata a *Caiatia*, quella di Fano, di *Forum Clodii*, di Aquileia, di Ostia (relativa alle terme di), del teatro puteolano, del tempio sepinate, di *Suasa*/San Leo.

magazzino di *Portus*[76]. Si può collocare in questa fase la presenza di una pratica che acquisterà sempre maggiore importanza soprattutto nei secoli successivi, ossia la demolizione ed il successivo reimpiego dei manufatti marmorei in sedi diverse (e con altri usi) rispetto a quelli per cui erano stati impiegati in prima fase.

Gli elementi litici, infatti, non avevano solamente un valore intrinseco, dato dalla qualità del marmo, ma concorrevano anche al *decus* della città stessa. E' possibile trovare riscontro di questo tema nelle fonti giuridiche, alcune delle quali sono state studiate approfonditamente in anni molto recenti. Si può sicuramente menzionare, a titolo esemplificativo[77], l'editto di Vespasiano citato in una costituzione di Alessandro Severo del 222 d.C. a sua volta riportata in Cl. 8.10.2[78]. Non ci si soffermerà sulla riflessione moderna riguardo la dipendenza di questo editto dal *Sc. Hosidianum*[79], del quale proprio la parte riferita in particolar modo ai marmi rappresenta una integrazione. All'ornato genericamente inteso – e di conseguenza all'ornato marmoreo – fa riferimento quanto ci viene trasmesso da Ulpiano del *Sc. Acilianum* di epoca adrianea, che proibisce di smembrare per testamento le unità edilizie, costituite non solo dalla struttura propriamente detta (che potremmo dunque definire secondo il lessico usato precedentemente *instrumentum*) ma anche dall'*ornamentum*[80]. Con Valentiniano I e con la sua opera legislativa riportata nel *corpus* si ritrova un'attenzione da parte del legislatore, in questo caso dell'imperatore, rispetto al reimpiego di materiali (tra i quali vengono esplicitamente inseriti anche i marmi) con scopo di lucro[81].

Va sottolineato che questa pratica di spoglio e trasferimento di materiali era avversata poiché andava ad intaccare il già menzionato *decus* cittadino, che ancora per tutto il

[76] Si veda, ad esempio, Baccini Leotardi 1989 sui manufatti rinvenuti a *Portus*; più genericamente si rimanda ai contributi in De Nuccio, Ungaro 2002.

[77] Non verranno qui analizzati i riferimenti alle attività di costruzione, spoliazione e reimpiego nelle leggi municipali di età repubblicana e della prima fase dell'impero, *Lex Municipii Tarentini*, *Lex Coloniae Iuliae Genetivae* e la *Lex Municipii Malacitani*. Su queste si rimanda a Marano 2011, pp. 141-2; Marano 2013, pp. 7-10; Barker, Marano 2017 con bibliografia di approfondimento.

[78] In particolare "(...) *Negotiandi causa aedificia demoliri et marmora detrahere edicto divi Vespasiani* (...)"; a riguardo si rimanda a Corbo 2019, p. 98 ss. Sull'uso del verbo *detrahere* e sui possibili riferimenti contenuti nel passo riportato dell'editto si rimanda inoltre a Nasti 2017.

[79] Sui Sc. Osidiano e Volusiano cfr. Buongiorno 2010; Buongiorno 2010A; Marano 2013, p. 13; Corbo 2019; Nasti 2017. Particolarmente importante è il riferimento di Buongiorno all'importanza del ritrovamento del supporto bronzeo proprio ad Ercolano, che probabilmente in seguito all'evento sismico altamente distruttivo del 62 d.C. aveva la necessità di regolamentare le attività di demolizione e ricostruzione, cfr. in particolare a riguardo Marano 2013, pp. 13-14.

[80] D. 30. 41.1 e D. 30.41.5 (Ulp. 21. *Ad Sab.*). Corbo 2019, p. 103-104; l'a. sottolinea l'importanza della crescita dell'attività edilizia sotto Adriano, facendo riferimento anche all'importante contributo di Camodeca riguardante la munificenza imperiale. Va comunque sottolineato come sotto gli Antonini, ed in particolare proprio in corrispondenza del principato di Adriano sia aumentata la richiesta di marmi dalle cave imperiali del mediterraneo (Pensabene 1994 e *infra*).

[81] Nelle leggi indirizzate a Mamertino, rispettivamente CTh. 15. 1. 14 datata al 1 gennaio 365 e CTh. 15. 1. 16 del 15 marzo 365, cfr. Osuna 2011; Piacente 2013. Si rimanda inoltre a Corbo 2019, p. 114 ss con ampi approfondimenti bibliografici nelle note. L'a. alla nota 55 evidenzia come questa interdizione esplicita del reimpiego indichi un progressivo affermarsi della componente estetica rispetto a quella economica. Oltre al notevole risparmio rispetto alle attività di rimozione di detriti e del materiale di risulta, già sottolineato da vari studiosi moderni, sottolineerei, che nell'epoca di Valentiniano I la commercializzazione dei marmi nel bacino del Mediterraneo, per quanto è possibile ricostruire, è ampiamente diminuita rispetto alle epoche precedenti. Diventa così fondamentale il reimpiego di materiali, soprattutto se di lustro e di difficile reperimento, prelevati da edifici ormai ritenuti in disuso.

tardoantico sarà ritenuto di primaria importanza[82]. In questo filone si inserisce la *Novella Maiorani IV*[83] che mira alla salvaguardia della bellezza dell'Urbe attraverso una forma di protezione particolare nei confronti degli edifici pubblici più antichi. Viene dunque sottolineata nuovamente da parte del legislatore la necessità di proteggere dall'attività di spoglio per la costruzione di edifici ad uso privato con importanti ammende e la necessità di restaurarli utilizzando gli elementi precedentemente rimossi. Le fonti giuridiche, insieme con quelle letterarie, offrono una chiave di lettura più articolata al tema della decorazione marmorea, non più vista come elemento a sé stante ma come parte di un insieme. In particolare, l'analisi della legislazione tardoantica, necessaria nell'ottica del legislatore per interdire quelle pratiche di spoliazione che stavano minando l'unità architettonica ed estetica dei monumenti e degli edifici antichi, mostra come la decorazione marmorea fosse ritenuta degna di una forma di tutela che la preservasse. Le pratiche interdette da queste leggi, inoltre, risultano particolarmente utili per la riflessione riguardo la conservazione dei manufatti e delle decorazioni marmoree di epoca antica nei secoli successivi.

Conclusioni

Il *dossier* di iscrizioni oggetto di questo studio ha permesso di approfondire diversi temi relativi al finanziamento con ricchezze private di decorazioni marmoree per ornare monumenti o edifici già esistenti oppure in corso di (ri)costruzione. Come si è potuto accennare l'uso del marmo nel mondo romano era, sin dalle origini, strettamente legato al tema del lusso e della sua affermazione a partire dalla fase delle conquiste mediterranee. In questo contributo, inoltre, sono stati oggetto di riflessione elementi di valore economico potenzialmente notevole (si pensi, ad esempio, al limite di costo che viene imposto nell'editto dei prezzi dioclezianeo ai marmi d'importazione[84]) e non ritenuti necessari per la statica dell'edificio sul quale erano messi in opera. Si ritiene che sottolineare con intensità questi due fattori sia estremamente importante per comprendere al meglio il valore puramente estetico e privo di finalità strutturali degli oggetti di finanziamento.

Come messo in luce nella panoramica delle iscrizioni analizzate, è possibile riconoscere un arco cronologico che possa racchiudere la maggior percentuale di questi atti di munificenza, compreso tra l'età augustea e, probabilmente, il III secolo d.C[85]. Il finanziamento di decorazioni marmoree, come è stato accennato, tuttavia non si conclude con queste iscrizioni ma viene menzionato anche in documenti riferibili al IV secolo, grazie all'interesse diretto degli imperatori e dei *rectores* provinciali nelle fasi di ricostruzione successive ad eventi naturali catastrofici. Non ci è dato sapere, in assenza di dati archeologici puntuali e soprattutto in mancanza di informazioni nei testi delle iscrizioni, se le *crustae* e più in generale le decorazioni marmoree finanziate e messe in opera fossero di reimpiego o meno. Certamente le fonti giuridiche menzionate nel paragrafo ad esse dedicato permettono di riconoscere l'importanza che questi ornamenti, alla luce della ricchezza del materiale con il quale erano realizzati, avevano assunto rispetto all'edificio e all'estetica della città stessa. Le

[82] Sull'*ornatus* ed il rapporto con la città e le sue finanze nelle pagine dei giuristi si rimanda a Thomas 1998.

[83] Corbo 2019.

[84] Barresi 2007.

[85] Come *terminus ante quem* viene utilizzata con le dovute cautele l'iscrizione lanuvina frammentaria precedentemente descritta (cfr. EDR110335), pubblicata dal Galieti e successivamente andata dispersa.

norme volte alla tutela e alla conseguente interdizione delle attività di spoglio, dunque, sono sinonimo del valore economico ed estetico di queste decorazioni. Pur non avendo prove che i finanziamenti oggetto di studio avessero previsto l'uso di materiali di primo impiego, tuttavia è importante mettere in luce come la pratica dello spoglio anche per fini di lucro fosse talmente presente, e usuale, da essere interdetta da apposite leggi.

Gli autori dei finanziamenti, come evidenziato nella precedente panoramica, sono di estrazione sociale molto varia, che va dalla famiglia imperiale ad un discreto numero di liberti o loro successori. Questo permette di ipotizzare che il costo di questi particolari elementi decorativi non fosse proibitivo o, per lo meno, che vi fosse un ampio ventaglio di opzioni. Tranne che in pochissimi casi, infatti, non abbiamo la possibilità di riferire l'iscrizione oggetto di studio al relativo contesto archeologico[86], il che rappresenta un'enorme perdita per poter approfondire la riflessione a riguardo. Un approfondimenti utile a questo tema riguarda proprio la natura di questi finanziamenti, di questi atti evergetici. Riprendendo le parole di Frézouls sulle evergesie "parziali", che hanno in parte rappresentato il filo conduttore di questo contributo, le iscrizioni oggetto di studio hanno permesso di mettere in evidenza l'uso di queste particolari munificenze, più articolate e complesse rispetto a quelle relative a singoli edifici. Sin dall'iscrizione parmense, infatti, si è potuto mettere in luce come queste liberalità, economicamente più limitate se prese singolarmente, potessero avere come oggetto diverse strutture. Da un lato, infatti, si può apprezzare come le iscrizioni spesso menzionino vari elementi finanziati dal singolo soggetto (si veda a riguardo la tabella 2), dall'altro esse lasciano intendere che vi fossero stati anche altri benefattori[87]. Si presenta, dunque, un panorama estremamente variegato e ricco di articolazioni, offerte sia dalla pluralità dei soggetti sia da quella degli oggetti del finanziamento.

Risulta, dunque, importante chiedersi se il silenzio delle fonti riguardo gli altri atti di liberalità sia da riferire alla parzialità e casualità della conservazione della documentazione epigrafica oppure alla mancata produzione della documentazione in caso di finanziamento di origine pubblico o municipale rispetto a quello privato. La disciplina giuridica prevedeva che fosse segnalato il nome dell'evergete privato e, in caso di rimaneggiamento del monumento o della struttura, che esso fosse conservato[88]. A queste prescrizioni fanno pensare le iscrizioni provenienti dalle terme di Ostia[89], nelle quali viene precisato che l'intervento di un esponente della famiglia *Gamala* andò a sovrapporsi a un precedente atto di liberalità dell'imperatore Antonino Pio, e quelle relative alla basilica di Sepino[90]. Tranne,

[86] Ben pochi sono, infatti, i casi in cui la decorazione marmorea è in fase con l'evidenza epigrafica oppure può essere ad essa riferita. Si possono citare, intanto, l'iscrizione pavimentale puteolana in cui il riferimento al finanziatore è in fase con il pavimento decorato con lastrine

[87] Emblematico, in questo senso, è il caso più volte menzionato di *P. Aelius P.f. Agathoclianus*.

[88] D. 50. 10.2 (*Ulpianus 3 opin.*) e D. 50.10.3 (*Macer 2 de off. praesid.*).

[89] CIL, XIV 98 riporta il finanziamento promesso dall'imperatore Adriano e successivamente concluso (e aumentato) da parte di Antonino Pio (si rimanda alle ultime due righe del testo: *thermas in quarum exstructionem dìvos pater suus ((sestertios)) XX polliç[itus erat] / adiecta pecunia quanto amplius desiderabatur item marmoribus ad omnem ọ[rnatum perfecit]).* In seguito, come riporta CIL, XIV 376, un membro della famiglia dei *Gamala* si occupò del loro restauro (come riporta alle ll. 18-19 *idem thermas quas Divus Pius aedif[i]/caverat vi ignis consumptas refecit).* Per l'indagine archeologica della struttura cfr. Pensabene, 2002. Per quanto concerne la famiglia dei *Gamala* la bibliografia è sterminata, ci si limiterà a citare alcuni contributi ritenuti utili al presente contributo Caldelli 2014; Manzini 2014.

[90] La basilica di Sepino è menzionata in numerose iscrizioni come oggetto della munificenza di singoli o di rappresentanti della comunità stessa. Il caso citato, riferibile cronologicamente alle attività edilizie del IV secolo d.C., riguarda le iscrizioni CIL, IX 2448 (= scheda EDR132955) che riferisce della munificenza di *Fabius*

dunque, che in questi pochi casi, l'evidenza epigrafica conserva esclusivamente i riferimenti alla o alle liberalità del singolo personaggio, eventualmente facendo supporre allo studioso moderno (diversamente che al cittadino contemporaneo che viveva le evoluzioni architettoniche della città nel suo quotidiano) che la decorazione fosse applicata su una fase edilizia precedente o coeva.

In conclusione, dunque, si possono proporre alcune riflessioni derivanti dallo studio delle fonti a nostra disposizione. In primo luogo, non è possibile definire una particolare provenienza sociale degli evergeti. Sicuramente non possiamo far riferimento alle cosiddette *élite*, quanto piuttosto si nota una prevalenza delle famiglie di origine equestre e libertina. In secondo luogo, l'associazione di atti di liberalità diretti verso più parti o componenti dello stesso edificio, o addirittura più strutture prive di contatto tra loro, porta a pensare che l'esborso per la decorazione marmorea non fosse poi così impegnativo come si potrebbe immaginare. Su questo tema, in particolare, si può evidenziare come le fonti epigrafiche siano piuttosto avare in termini di cifre, il che non permette di stabilire possibili confronti con altri capitoli di spesa maggiormente documentati nel mondo romano. In ultimo, dunque, è fondamentale sottolineare come nei confronti di queste decorazioni, poiché realizzate su edifici pubblici e parte fondante del *decus* della singola città, vi fosse un particolare interesse nel mantenerne intatta la funzione. Allo stesso tempo, inoltre, tale informazione permette di evidenziare come con questi finanziamenti i singoli cittadini, con le proprie finanze, concorressero alla decorazione della propria città, ad accrescerne il profilo estetico e l'apparente ricchezza, e proprio per questo rivestissero una particolare importanza agli occhi della comunità.

SILVIA GAZZOLI
IMT SCHOOL FOR ADVANCED STUDIES, LUCCA

Maximus, *vir clarissimus*, che fece costruire per intero il sistema *tribunal/colomnatum* e CIL, IX 6588 (= EDR073156) che invece ricorda *Flavius Uranius*, *vir perfectissimus*, che decorò con marmi il *tribunal/colomnatum*. Alle ultime righe di questa iscrizione viene ripreso il testo della precedente in ricordo dell'intervento di *Fabius Maximus*. Sulle iscrizioni riguardanti la basilica di Sepino si rimanda a Gaggiotti 1978, pp. 145-169. Su *Flavius Uranius* cfr. anche CIL, IX 703 (= EDR153638 da *Teanum Apulum*), PLRE ad v.; Chelotti, Mennella 1994, p. 168. Per quanto riguarda il rettorato di *Fabius Maximus* cfr. CIL, IX 2639 (= scheda EDR127799) e Clemente 1969, p. 621.

Tabelle

Tabella nr. 1: sintesi degli autori dei finanziamenti riguardanti ornamenti marmorei

Iscrizione	Località	Autore del finanziamento	Datazione
CIL, IX 6573	*Saepinum*	*L(ucius) A[u]lenus Marcellu[--- ?]*	Fine I – II sec. d.C.
AE 2001, 738	*Fidenae*	*Maria ((mulieris)) l(iberta) M[---]*	I - II sec. d.C.
CIL, X 531	Ostia?	*T(itus) Tettienus Felix*	Fine I sec. d.C.
CIL, X 4574	Caiatia	*Imp(erator) Caesar divi Traiani Parthici fil(ius) divi Nerv[a]e nep(os) Traianus [Ha]drianus*	120-121 d.C.
CIL X, 3922	Capua	*Satellia M.f. Anus*	I sec. d.C.
AE 1956, 136	*Puteoli*	*G(aius) / Stonicius / Trophimianus*	Seconda metà II sec. d.C.
CIL, XI 1062	Parma	*[Q(uintus)?] Munatius Apsyrtu[s]*	27 a.C. - 14 d.C.
CIL, XI 6481	*Suasa?*	-	148 d.C.
CIL, XI 7555	*Forum Clodii*	*P(ublius) Aelius P(ubli) f(ilius) Pal(atina) Agathoclianus*	173 d.C.
AE 1983, 380	*Fanum Fortunae?*	*[C(aius) Cupp]ienus C(ai) f(ilius) Pol(lia) [Terminalis] / Octavia Cn(aei) f(ilia) Pol[la]*	Metà II sec. d.C.
CIL, XIV 61	Ostia	*A(ulus) Decimius A(uli) fil(ius) Pal(atina) Decimianus*	Seconda metà II sec. d.C.
CIL, XIV 2995	*Praeneste*	*Sex(tus) Pom[peius Sex(ti) f(ilius) - - - Sedatus] / Pompeia Mummi [ux]or, Sedat[i filia]*	Metà I sec. d.C.
CIL, XIV 4314	Ostia	*Sex. Pompeius Maximus*	Fine II sec. d.C.
EDR110335	*Lanuvium*	*Marcus Iunius*	III sec. d.C.

Tabella nr. 2: sintesi delle occorrenze di associazioni di marmi con altri elementi decorativi e di arredo

Iscrizione	Ornamento marmoreo	Altri elementi
CIL, IX 6573	*Marmoribus*	*signum cum aede{m} ma[rmo]= ribus exculta*
AE 2001, 738	*Ex] marmore III cru[stas---]*	*Signum] palliatum inarge[ntatum ---] cathedram pulv[inar] vestimenta alb[ata …] (…) armarium clu[sum?---]*
CIL, X 531	*Pavimenta marm(orea)*	*(…) factum est fastigium inauratum podium (…) opus tectorium*
CIL, X 4574	*Marmoribus*	-
CIL X, 3922	*Ceterisque marmoribus*	*epistylis*
CIL, XI 1062	*Marmoribus (…) ornavit*	*[via]m lapide turbinat[o] [e f]oro ad portam [st]ravit, crepidine[s] castella posuit, port[am] (…) statu[eis], [fist]uleis et salientibus ornavit*
CIL, XI 6481	*Marmoribus ornatum, marmoribus exornatus*	*clipeus*
CIL XI, 7555	*Marmora*	*Columnas*
AE 1983, 380	*Scol(ptis) marmor(ibus)*	*lacun(aribus) ceteroq(ue) opere*
CIL, XIV 61	*Marmoribus*	*suo pronao ipsumque Deum Solem Mithra(m) (…) et omni cultu*
CIL XIV 4314	*Praesepia marmoravit*	*Deum, vetusta religione in velo formatum et umore obnubi= latum, marmoreum cum throno omnibusq(ue) ornamentis a solo omni impendio suo fecit*

Bibliografia

Adamo Muscettola 2000 = S. Adamo Muscettola, *Miseno: culto imperiale e politica nel complesso degli Augustali*, «RM» 107 (2000), pp. 79-108.

Alberti 1485 = L. B. Alberti, *De re aedificatoria,* Firenze 1485.

Arrigoni Bertini 2008 = M.G. Arrigoni Bertini, *Le acque a Parma: donazioni pubbliche e fondazioni private*, in P. Basso, A. Buonopane, A. Cavarzere, S. Pesavento Mattioli (a c. di) Est enim illi flos Italiae... *vita economica e sociale nella Cisalpina romana: atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi*, Verona 30 novembre – 1 dicembre 2006, Verona 2008, pp. 35-47.

Baccini Leotardi 1989 = P. Baccini Leotardi, *Nuove testimonianze sul commercio dei marmi in età imperiale*, Roma 1989.

Barker, Marano 2017: S.J. Barker, Y.A. Marano, *Demolition Laws in an archaeological context. Legislation and Architectural re-use in the roman building industry*, in P. Pensabene, M. Milella, F. Caprioli (a c. di) Decor. *Decorazione e architettura nel mondo romano*, «Thiasos Monografie» 9 (2017), pp. 833-848.

Barresi 2003 = P. Barresi, *Province dell'Asia Minore: costo dei marmi, architettura pubblica e committenza,* Roma 2003.

Becatti 1951= G. Becatti, *Arte e gusto negli scrittori latini*, Firenze 1951.

Bernardelli Calavalle 1981 = R. Bernardelli Calavalle, *Su un'iscrizione inedita del Museo Civico di Fano*, in *Scritti in onore di Fabio Tombari in occasione del suo ottantesimo compleanno*, Fano 1981, pp. 37-45.

Bernardelli Calavalle 1983 = R. Bernardelli Calavalle, *Le iscrizioni romane del Museo Civico di Fano*, Fano 1983.

Borriello, D'Ambrosio 1979= M. Borriello-A. D'Ambrosio, *Baiae – Misenum. Forma Italiae*. Regio I, XIV, Firenze 1979.

Brouwer 1989 = H.H. J. Brouwer, *Bona Dea. The Sources and a Description of the Cult*, Leiden-New York-Koln, 1989.

Bruun 2016= Ch. Bruun, *L'acqua come elemento di lusso nella cultura romana : da Varrone alla* Historia Augusta, «MEFRA» [Online], 128-1 | 2016.

Brusin 1991 = J.B. Brusin, *Inscriptiones Aquileiae*, vol. I, Udine 1991.

Buongiorno 2010 = P. Buongiorno, *CIL X 1401 e il* senatus consultum "Osidiano", «IVRA» 58 (2010), pp. 234-251.

Buogiorno 2010a = P. Buongiorno, Senatus consulta Claudianis temporibus facta. *Una palingenesi delle deliberazioni senatorie all'età di Claudio (41-54 d.C.)*, Napoli 2010.

Buonopane 1987 = A. Buonopane, *Donazioni pubbliche e fondazioni private* in E. Buchi, G. Cavalieri Manasse (a c. di) *Il Veneto nell'età romana*, voll. I-II, Verona 1987, pp. 289-310.

Caillet 1993 = J.P. Caillet, *L'évergétisme monumental chrétien en Italie et à ses marges d'après l'epigraphie des pavements de mosaïque* (IVe-VIIe siècle), Rome 1993.

Calabi Limentani 1958 =I. Calabi Limentani, *Studi sulla società romana. Il lavoro artistico*, Milano – Varese 1958.

Caldelli 2014 = M.L. Caldelli, *Fasti dei sacerdoti del culto di Vulcano a Ostia*, «MEFRA» 126.1 (2014), p. 95-115.

Campedelli 2014 = C. Campedelli, *L'amministrazione municipale delle strade romane in Italia*, Bonn 2014

Campus 2016 = A. Campus, *Il complesso delle terme di Nerone a Pisa*, «SCO» 62 (2016), pp. 205-235

Camodeca 2012 = G. Camodeca, *Nola: vicende sociali e istituzionali di una colonia romana da Silla alla tetrarchia*, in L. Lamoine, C. Berrendonner, M. Cébeillac-Gervasoni (eds.), *Gérer les territoires, les patrimoines, et les crises. Le Quotidien municipal, II*, Clermont-Ferrand 2012, pp. 295-328.

Camodeca 2017 = G. Camodeca, *La munificenza di Adriano: costruzioni e restauri di opere pubbliche nelle città d'Italia*, in Newsletter Archeologia «CISA» 8 (2017), pp. 23-46.

Castagno 2008 = R. Castagno, *L'evergetismo di Traiano ed Adriano nelle città dell'Italia. Opere pubbliche e modalità di intervento*, in «LANX» 1 (2008), pp. 110-138.

Castillo 1991= C. Castillo, *Relaciones entre Hispania y Africa en época alto-imperial: documentacion epigrafica* in A. Mastino (a c. di) *L'africa romana: atti dell'VIII convegno di studio, 14-16 dicembre 1990, Cagliari*. Sassari 1991, pp. 79-99.

Catarsi 2009 = M. Catarsi, *Storia di Parma. Il contributo dell'archeologia*, in D. Vera (a c. di) *Storia di Parma. Vol. II Parma romana*, Parma 2009, pp. 367-500.

Cebeillac-Gervasoni, Caldelli, Zevi 2010 = M. Cébeillac Gervasoni, M.L. Caldelli, F. Zevi, *Epigrafia latina. Ostia: cento iscrizioni in contesto*, Roma 2010.

Cera 2004 = G. Cera, *Il territorio di Cubulteria* in L. Quilici, S. Quilici Gigli (eds) *Atlante tematico di topografia antica, XV supplemento, fascicolo I* (= Carta archeologica e ricerche in Campania. Fascicolo I: Comuni di Alvignano, Baia e Latina, Caiazzo, Castel Campano, Castel di Sasso, Dragoni, Piana di Monte Verna, Ruviano), Roma 2004, pp. 21-238.

Chelotti, Mennella 1994 =M. Chelotti, G. Mennella, *Letture e riletture epigrafiche nella regio II*, «ZPE» 103 (1994), pp. 159-172.

Clemente 1969 = G. Clemente, *Le carriere dei governatori della diocesi italiciana dal III al V secolo*, «Latomus» 28 (1969) pp. 619-644.

Corbo 2019 = C. Corbo, *Diritto e decoro urbano in Roma antica*, Napoli 2019.

Cresci Marrone 1997 = G. Cresci Marrone, *La fondazione della colonia*, in G. Sergi (a c. di) *Storia di Torino I. Dalla preistoria al comune medievale*, Torino 1997, pp. 121-155.

Criniti 2013 = N. Criniti, *Mantissa Veleiate*, Bologna 2013 (= Epigrafia e Antichità 32).

Cristofori 2004 = A. Cristofori, Non arma virumque. *Le occupazioni nell'epigrafia del Piceno*, Bologna 2004.

Curchin 1983 = L.A. Curchin, *Personal Wealth in Roman Spain*, «Historia» 32 (1983), pp. 227-244.

Dardaine 1991 = S. Dardaine, *L'évergétisme ob honorem en Bétique*, «Ktèma» 16 (1991), pp. 281-291.

David, Melega, Rossetti 2018 = M. David, A. Melega, E. Rossetti "... et praesepia marmoravit": *marmi e laterizi nei pavimenti del mitreo Aldobrandini di Ostia* in C. Angelelli, C. Cecalupo, M.E. Erba, D. Massara, F. Rinaldi (eds.) *Atti del XXIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (AISCOM) Narni, 15-18 marzo 2017, Roma 2018, pp. 311-319.

D'Arms 2000 = J.H. D'Arms, *Memory, Money and Status at Misenum: Three new inscriptions from the Collegium of Augustales*, «JRS» 90 (2000), pp. 126-144.

De Benedittis 2012 = G. De Benedittis, *Ripensando ai terremoti del* Samnium. *Alcune note sull'area matesina tra IV sec. a.C. e IV sec. d.C.*, «Considerazioni di Storia ed Archeologia», 8 (2012), pp. 76-82.

Del Chicca 1997 = F. Del Chicca, *Terminologia delle fontane pubbliche a Roma: "Lacus, salientes, munera"*, «RCCM» 39.2 (1997), pp. 231-253.

Demma 2007 = F. Demma, *Monumenti pubblici di Puteoli: per un'archeologia dell'Architettura* (=Monografie della rivista "Archeologia Classica", 3, ns. 2), Roma 2007.

Demougin 1992 = S. Demougin, *Prosopographie des chevaliers romains julio-claudiens*, Rome 1992.

De Nuccio, Ungaro 2002 = M. De Nuccio, L. Ungaro (a c. di) *I marmi colorati della Roma imperiale*, Venezia 2002.

De Ruyt 1983 = C. De Ruyt, Macellum. *Marché alimentaire des Romains*, Louvain 1983.

De Vos, De Vos 1992 = A. De Vos, M. De Vos, *Pompei, Ercolano, Stabia*, Roma- Bari 1992.

D'Isanto 1993 = D'Isanto, *Capua romana*, Roma 1993.

Duthoy 1981 = R. Duthoy, *Quelques observations concernant la mention d'un patronat municipal dans les inscriptions*, «AC» 50 (1981), pp. 295-305.

Evangelisti 2011= S. Evangelisti, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano, vol. VIII*. Regio Italiae I,1 Campania praeter Pompeios, Roma 2011.

Fadda 1894 = C. Fadda, *L'arte e gli artisti nel diritto romano. Discorso letto dal prof. Carlo Fadda nella solenne inaugurazione dell'Anno Accademico* 1893-4, Genova 1894.

Forcellini 1771- = *Lexicum totius latinitatis,* Padova 1771-

Frézouls 1987 = E. Frézouls, *Evergétisme et construction publique, étude comparative : la VII région et la Gaule Narbonnaise*, «Studi Lunensi» 10-11-12 (1987), pp. 211-222.

Galadini, Galli 2004 = F. Galadini, P. Galli, *The 346 AD earthquake (Central-Southern Italy): an archaeoseismological approach*, «Annals of Geophysics» 47 2/3 (2004), pp. 885-905.

Gazzoli 2021 = S. Gazzoli, *Marmorare, incrustare: lessico tecnico nell'epigrafia dell'Italia Romana*, «Arctos» 55 (2021), pp. 9-32.

Goffaux 2001 = B. Goffaux, *Municipal intervention in the public construction of towns and cities in Roman Hispaniae*, «Habis» 32 (2001), 257-270.

Goffin 2002 = B. Goffin, *Evergetismus in Oberitalien*, Bonn 2002.

Granino Cecere 2019 = M.G. Granino Cecere, Praeneste *e i Giulio-Claudii nella documentazione epigrafica*, in A. Bencivenni, A. Cristofori, F. Muccioli, C. Salvaterra (a c. di) Philobiblos. *Scritti in onore di Giovanni Geraci*, Milano 2019, pp. 387-406.

Gros 2006 = P. Gros, Ornamentum *chez Vitruve : le débat sur le décor à la fin de l'époque hellénistique :* in *Vitruve et la tradition des traités d'architecture : Frabrica et ratiocinatio*, Rome 2006, pp. 389-398.

Guidoboni 1989 = E. Guidoboni (a c. di), *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'Area mediterranea: Storia, Archeologia, Sismologia*, Bologna 1989.

Guidoboni 1994 = E. Guidoboni (ed.), *Catalogue of earthquakes in the Mediterranean area up to the 10th century*, Rome 1994.

Johnston 1985 = D. Johnston, *Munificence and municipia: Bequest to Towns in Classical Roman Law*, «JRS», 75 (1985), pp. 105-125.

Jouffroy 1977 = H. Jouffroy, *Le financement des constructions publiques en Italie: initiative municipale, initiative impériale, évergétisme privé*, «Ktema» 2 (1977), pp. 329-337.

Keppie 1983 = L. Keppie, *Colonisation and veteran Settlement in Italy, 47-14 B.C.*, Rome 1983.

Lazzarini 2002 = L. Lazzarini, *La determinazione della provenienza delle pietre decorative usate dai romani*, in M. De Nuccio, L. Ungaro 2002, pp. 223-265.

Lazzarini 2007 = L. Lazzarini, *Poikiloi Lithoi, Versiculores Maculae: i marmi colorati della Grecia Antica. Storia, uso, diffusione, cave, geologia, caratterizzazione scientifica, archeometria, deterioramento*, Pisa 2007.

Laird 2015 = M.L. Laird, *Civic Monuments and the Augustales in Roman Italy*, Cambridge 2015.

Letta 2020 = C. Letta, *Tra umano e divino. Forme e limiti del culto degli imperatori nel mondo romano*, Sarzana-Lugano 2020.

Leveau 1984 = P. Leveau, Caesarea *de Maurétanie. Une ville romaine et ses campagnes*. Publications de l'Ecole française de Rome, Rome 1984.

Luni, Gori 1986 = M. Luni, G. Gori (a c. di), *1756-1986. Il museo archeologico di Urbino. Vol. I: storia e presentazione delle collezioni Fabretti e Stoppani*, Urbino 1986.

Luppino 2008 = S. Luppino, *L'iscrizione inaugurale delle terme di Copia*, «MEP» 13 (2008), pp. 51-56.

Magalhaes 2006 = M.M. Magalhaes, *Stabiae romana. La prosopografia e la documentazione epigrafica: iscrizioni lapidarie e bronzee, bolli laterizi e sigilli*, Castellammare di Stabia 2006.

Manzini 2014 = I. Manzini, *I Lucilii Gamalae a Ostia. Storia di una famiglia*, «MEFRA» 126.1 (2014), pp. 55-68.

Marano 2011 = Y.A. Marano, *Spoliazione di edifici e reimpiego di materiali da costruzione in età romana: le fonti giuridiche*, in E. Pettenò, F. Rinaldi (a c. di) *Memorie dal passato di Iulia Concordia. Un percorso attraverso le forme del riuso e del reimpiego dell'antico*, Rubano (PD) 2011, pp. 141-160.

Marano 2013 = Y.A. Marano, *"Roma non è stata (de)costruita in un giorno". Fonti giuridiche e reimpiego in età romana (I secolo a.C. – VI secolo d.C.)*, «Lanx» 16 (2013), pp. 1-54.

Matteini Chiari 1982 = M. Matteini Chiari, *Macellum*, in *Saepinum. Museo documentario dell'Altilia, Campobasso* 1982, pp. 163-166.

Melchor Gil 1994 = E. Melchor Gil, *Ornamentación escultórica y evergetismo en las ciudades de la Betica*, «Polis» 6 (1994), pp. 221-254.

Melchor Gil, 1994a = E. Melchor Gil, *El mecenazgo civico en la Bética. La contribucion de los evergetas a la vida municipal*, Cordoba 1994.

Michetti 2001 = L.M. Michetti, *Fidenae*, «Bull. Comm. Arch. Rom.» 102 (2001), pp. 243-244.

Miniero 2008 = P. Miniero, *Miseno. Introduzione e nuove scoperte*, in F. Zevi (a cura di), *Museo archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo Generale*. 3 Liternum, Baia, Misenum, Napoli 2008, pp. 174-184

Morlino 1984 = R. Morlino, *Cicerone e l'edilizia pubblica*: De Officiis, II, 60, «Athenaeum» 62 (1984), pp. 620-634.

Mrozek 1978 = S. Mrozek, *Munificentia privata in den Städten Italiens der spätrömischen Zeit*, «Historia» 27.2 (1978), pp. 355-368.

Mrozek 1984 = S. Mrozek, *Munificentia privata im Bauwesen und Lebensmittelverteilungen in Italien während des Prinzipates*, «ZPE» 57 (1984), pp. 233-240.

Mrozek 1987 = S. Mrozek, *Les distributions d'argent et de nourriture dans les villes italiennes du Haut-Empire romain*, Bruxelles, 1987.

Nasti 2017 = F. Nasti, *Mutare, detrahere, transferre: considerazioni sui senatusconsulta Osidiano, Aciliano e l'ad Sabinum di Ulpiano*, «SDHI» 83 (2017), pp. 591-602.

Osuna 2011 = B. M. Osuna *Regulación urbanística y financiera de algunos edificios del cursus publicus romano*, «RIDA» 58 (2011), pp. 225-249.

Paci 2010 = G. Paci, *Ottaviano Volpelli e il recupero di un'epigrafe suasana finita a S. Leo*, in E. Giorgi, G. Lepore (a c. di) *Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno. Atti del convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna (Castellone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo 18-19 dicembre 2008)*, Bologna 2010, pp. 71-92.

Paci 2013 = G. Paci, *Decor ed adfectio nel ripristino di un edificio pubblico di Ausculum Picenum*, «Picus» 33 (2013), pp. 241-250.

Papi 2000 = E. Papi, *L'Etruria dei Romani. Opere pubbliche e donazioni private in età imperiale*. Roma 2000

Parma 1995 = A. Parma, *Una nuova iscrizione di Misenum con un veterano duovir della città*, «Ostraka» 4.2 (1995), pp. 301-306.

Pensabene 1994 = P. Pensabene, *Le vie del marmo: i blocchi di cava da Roma a Ostia, il fenomeno del marmo nella Roma antica*, Roma 1994.

Pensabene 2002 = P. Pensabene, *Committenza edilizia a Ostia tra la fine del I e i primi decenni del III secolo. Lo studio dei marmi e della decorazione architettonica come strumento d'indagine*, MEFRA 114.1 (2002), pp. 181-324.

Pensabene 2013 = P. Pensabene, *I marmi nella Roma Antica*, Roma 2013.

Piacente 2013 = D.V. Piacente, *La legislazione su restauro e ricostruzione del patrimonio edilizio pubblico. Appunti per una ricerca*, «Studia Antiq. et Archaeol.» 18 (2013), pp. 377-388.

Pociña, Ubiña 1985 = A. Pociña, J.F. Ubiña, *El evergetismo imperial en Svetonio*, «Latomus» 44.3 (1985), pp. 577-602.

Purcell 2001 = N. Purcell, *The ordo scribarum: a study in the loss of memory*, in «MEFRA» 113.2 (2001), pp. 633-674.

Renda 2004 = G. Renda, *Il territorio di Caiatia*, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a c. di) *Atlante tematico di topografia antica, XV supplemento, fascicolo I* (= Carta archeologica e ricerche in Campania. Fascicolo I: Comuni di Alvignano, Baia e Latina, Caiazzo, Castel Campano, Castel di Sasso, Dragoni, Piana di Monte Verna, Ruviano), Roma 2004, pp. 239-423.

Richardson 2007 = J.H. Richardson, *On the Location of the Urbs and Tribus Scaptia*, «Hermes» 135 (2007), pp. 166-173.

Romanelli 1929 = P. Romanelli, *ad v. Fidenae* in «Not. Sc.» 1929, pp. 263-264.

Romano 1994 = E. Romano, *Dal De officiis a Vitruvio, da Vitruvio a Orazio: il dibattito sul lusso edilizio*, in Le projet de Vitruve. Objet, destinataires et réception du De architectura. Actes du colloque international de Rome (26-27 mars 1993), Rome 1994, pp. 63-73.

Romanò 2013 = E. Romanò, *Gli* "Augustales" *a* "Rusellae" *una rilettura delle testimonianze architettoniche, scultoree ed epigrafiche*, «SCO» 59 (2013), pp. 153-206.

Russell 2013 = B. Russell, *The economy of the Roman stone trade*, Oxford 2013.

Russo 2021 = F. Russo, *Su alcuni aspetti della politica edilizia di Antonino Pio*, in F. Russo (a c. di) *L'attività edilizia a Roma e nelle città dell'impero romano*, Roma 2021, pp. 29-40.

Salomies 1996 = O. Salomies, *Senatori oriundi nel Lazio*, in H. Solin (a c. di), *Studi Storico Epigrafici sul Lazio Antico*, Roma 1996 (= Acta Instituti Romani Finlandiae vol. XV), pp. 23-128.

Sampaolo 1991 = V. Sampaolo, «Bull. Arch», 11-12 (1991 [1994]), pp. 166-7.

Scocca 2015 = V. Scocca, *Sepino, Altilia, loc ubicazione incerta*, in *Fana, templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia Antica, vol. III: Regio IV: Alife, Bojano, Sepino*, Paris 2015, p. 91.

Scuderi 2008 = R. Scuderi, *Iscrizioni su opere pubbliche in Transpadana*, in P. Basso, A. Buonopane, A. Cavarzere, S. Pesavento Mattioli (a c. di) Est enim ille flos Italiae...*Vita economica e sociale nella Cisalpina romana. Atti giornate di studi in onore di E. Buchi*, Verona 30 novembre- 1 dicembre 2006, Verona 2008, pp. 243-261.

Segenni 2001 = S. Segenni, *Antonino Pio e le città dell'Italia. Riflessioni su H.A., v. Pii*, 8,4, «Athenaeum» 89 (2001), pp. 355-405.

Segenni 2002 = S. Segenni, *L'edilizia pubblica e i ceti medi. Esempi dalla Cisalpina* in A. Sartori, A. Valvo (a c. di) *Ceti medi in Cisalpina. Atti del colloquio internazionale*, Milano 2002, pp. 113-118.

Solin 1993 = H. Solin (a c. di), *Le iscrizioni antiche di* Trebula, Caiatia e Cubulteria, Caserta 1993.

Spadoni 2004 = M.C. Spadoni, *I prefetti nell'amministrazione municipale dell'Italia Romana*, Bari 2004.

Thomas 1998 = Y. Thomas, *Les ornements, la cité, le patrimoine* in C. Auray-Assayas (éd.), *Images romaines. Actes de la table ronde organisée à l'Ecole normale supérieure* (24-26 octobre 1996), Paris 1998, pp. 261-284.

Thomas, Witschel 1992 = E. Thomas, Ch. Witschel, *Constructing reconstruction: Claim and Reality of Roman Rebuilding Inscriptions from the Latin West*, «PBSR» 60 (1992), pp. 135-177.

Traglia 1955 = A. Traglia, *Il valore dossografico del* "de terrae motu" *di Seneca* in *Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi*, vol. II, Firenze 1955, pp. 735-752.

Villicich 2011 = R. Villicich, *Riflessioni sull'evergetismo nei piccoli centri della Cisalpina romana: le aree forensi*, in «Ocnus» 19 (2011), pp. 127-143.

Zaccaria 1990 = C. Zaccaria, *Testimonianze epigrafiche relative all'edilizia pubblica nei centri urbani delle Regiones X e XI in età imperiale*, in *La città nell'Italia in Italia settentrionale in età romana. Morfologia, strutture e funzionamento dei centri urbani delle* Regiones X e XI, Atti del convegno di Trieste, Rome 1990, pp. 129-162.